

L.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 MARZO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARCANO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Congedi	Pag. 1976	Disegno di legge (Seguito e fine della discussione generale):	Pag.
Risposte scritte ad interrogazioni:		Spese dipendenti dall'occupazione della Libia	1933
CARON: Strada Rinaseo-Carcoforo in Valsesia	1976	ALESSIO, relatore	1933
CERMENATI: Strada d'accesso da Vendrognò alla stazione di Bellano	1976	GIOLITTI, presidente del Consiglio	1991
— Strada d'accesso da Cremeno alla stazione di Lecce	1976	Dichiarazione sugli ordini del giorno	1998
FINOCCHIARO-APRILE ANDREA: Pesca nella costa settentrionale della Sicilia	1977	TREVES	1998
LEONE: Volontari delle imposte dirette	1977	GRAZIABEL	1998-2003
Interrogazioni:		MASINI	1998
Servizio ferroviario della Sardegna:		COMANDINI	1998
PAVIA, sottosegretario di Stato	1977	GIRETTI	1998
SANJUST	1977	BENTINI	1998
Riordinamento dei servizi del Ministero della guerra:		BETTOLO	1998
MIRABELLI, sottosegretario di Stato	1978	MODIGLIANI	2006
PAVIA, sottosegretario di Stato	1978	PISTOJA	1998
CARBONI	1979	CORNIANI	1998
Esportazione dai territori fillosserati delle talee e barbatelle di viti:		PUCCI	1998
CAPALDO, sottosegretario di Stato	1979	PRESIDENTE	1997
SIOLI-LEGNANI	1980	DI GIORGIO	1998
Disservizio della Corte d'appello di Trani:		GROSSO-CAMPANA	1998
GALLINI, sottosegretario di Stato	1980	MARANGONI	1998
COTUGNO	1980	CUGNOLIO	1998
Tribunale di Monza:		MONDELLO	1998
GALLINI, sottosegretario di Stato	1981	VALVASSORI-PERONI	1998
NAVA CESARE	1981	FEDERZONI	1998
Disoccupazione nella provincia di Verona:		MIGLIOLI	1998
PAVIA, sottosegretario di Stato	1982	GASPAROTTO	1998
DANIELI	1982	AGNELLI	1998
Convalidazione delle elezioni contestate del collegio di Alghero (Roth) e del terzo collegio di Genova (Rissetti)	1983	COTTAFAVI	1998
		BONOMI PAOLO	1998
		BUSSI	1998
		SODERINI	1998
		TASCA	1998
		BERENINI	1998
		RUBINI	1998
		ARCA	1998
		CELESIA	1998
		SARACENI	1998
		Dichiarazioni di voto	1999
		BARZILAI	1998-99
		GIRARDINI	1999
		BISSOLATI	1999
		LABRIOLA	1999
		GIRETTI	2000

CENTURIONE	Pag. 2000
MOSTI-TROTTI	2000
SONNINO	2001
TREVES	2001

Votazione nominale (Risultamento):

Proposta del presidente del Consiglio per il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge sulla Libia	2003
Ordine del giorno del deputato Graziadei (pubblicazione dei documenti diplomatici sull'impresa Libica)	2003-2005
GRAZIADEI	2003-2004
GIOLITTI, presidente del Consiglio	2004

Mozione (Lettura):

CURTONO: Polizia cimiteriale	2007-2008
--	-----------

La seduta comincia alle 14.

BASLINI, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Teso, di giorni 3; per motivi di salute, l'onorevole Callaini, di giorni 8.

(Sono concessuti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Caron, « per sapere quando la pratica della strada Rinasco-Carcoforo in Valsesia entrerà nella fase risolutiva ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Un primo tronco della strada di allacciamento del comune di Carcoforo alla esistente rete stradale è iscritto nel primo programma dei lavori da appaltare in applicazione degli articoli 53 e seguenti della legge 15 luglio 1906, n. 383.

« Non appena lo consentirà la disponibilità dei fondi stanziati per l'attuazione di quella legge, si provvederà all'appalto.

Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cermenati « per sapere a qual punto si trovi la pratica relativa alla costruenda strada d'accesso da Vendrogno alla stazione ferroviaria di Bellano, e se non creda opportuno sollecitare

all'uopo i competenti uffici provinciali di Como, che da troppi anni indugiano nello studio della pratica stessa ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Al Ministero non è ancora pervenuta domanda da parte del comune di Vendrogno di sussidio per la costruzione della strada di accesso alla stazione ferroviaria di Bellano.

« Si chiedono ora notizie alla prefettura di Como, a cui in pari tempo si fanno premure perchè solleciti, se del caso, il compimento della istruttoria all'uopo occorrente e l'invio degli atti al Ministero per gli ulteriori provvedimenti di sua competenza.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cermenati, « per sapere a qual punto si trovi la pratica relativa alla costruenda strada d'accesso da Cremeno alla stazione ferroviaria di Lecco; della qual strada urge la costruzione nell'interesse di un gruppo di importanti comuni della Valsassina ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In data 23 luglio 1908 il Ministero, con lettera alla prefettura di Como, prese atto della deliberazione con la quale l'amministrazione comunale di Cremeno stabiliva di valersi dei benefici dell'articolo 2 della legge 8 luglio 1903, n. 312, per la costruzione della strada d'accesso alla stazione di Lecco, riservandosi di provvedere sull'applicabilità o meno al caso concreto dei citati benefici di legge quando il comune avesse compiuto le ulteriori pratiche prescritte dal regolamento 13 dicembre 1913, n. 551, e avesse quindi presentato una formale istanza di sussidio corredata del progetto e di tutti gli altri documenti richiesti dall'articolo 2 del regolamento anzidetto.

« In seguito nulla risulta pervenuto al Ministero e pertanto si chiedono ora notizie alla prefettura competente invitandola anche a sollecitare il compimento della istruttoria di sua competenza e l'invio degli atti al Ministero per gli ulteriori provvedimenti.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina annuncia di

aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Andrea Finocchiaro-Aprile « per sapere se e come intendano riparare all'inosservanza, verificantesi nella costa settentrionale della Sicilia, del divieto di pesca del pesce neonato, che produce lo spopolamento del mare ed è causa di miseria per una numerosa classe di lavoratori ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero della marina non ha mancato mai di adoperarsi con tutti i mezzi che sono a sua disposizione per la sorveglianza sulla pesca di mare nella costa settentrionale della Sicilia, come in tutto il litorale del Regno e per l'accertamento delle contravvenzioni alle vigenti disposizioni legislative e regolamentari.

« Tale sorveglianza è esercitata dalla Regia marina, dal personale delle capitanerie di porto, dalle guardie doganali, dalle guardie di città, dai Reali carabinieri, dagli agenti comunali e da ogni altro agente giurato sotto la direzione dei capitani di porto.

« D'altra parte, il capitano di porto di Palermo non solo non ha mancato mai di incitare alla massima vigilanza gli agenti che da lui direttamente dipendono, ma per lo stesso scopo rivolge frequenti e vive sollecitazioni alle autorità da cui gli altri agenti dipendono.

« Anche la marina militare collabora poi alla sorveglianza sulla pesca nel miglior modo possibile, avendo per lo passato tenuto sempre una torpediniera a Palermo ed un'altra a Catania, e che ora sono state sostituite dal Regio rimorchiatore *Tino* per Palermo e dall'altro *Nisida* a Catania, dovendo le torpediniere eseguire esercitazioni.

« Ad ogni modo, il Ministero non mancherà di specialmente richiamare l'attenzione del capitano di porto sopra la questione che è oggetto della interrogazione alla quale si risponde.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Leone, « per conoscere quando saranno promossi agenti gli attuali volontari delle imposte dirette, considerando che essi con lire 73 mensili sono vissuti già parecchi mesi lontani dalle loro famiglie ed in condizioni, per molti, assai penose ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Le nomine dei volontari ad agenti delle imposte non possono aver luogo, se non quando si avverano le vacanze nel corrispondente grado, per morti, dimissioni, collocamenti a riposo o passaggi ad altri impieghi.

« Le cause di tali vacanze sono dunque del tutto indipendenti dalla volontà dell'Amministrazione, la quale nondimeno procede automaticamente alle nomine e promozioni nei vari gradi e classi, man mano che si verificano le vacanze nei gradi e nelle classi superiori.

« Attualmente appunto sono in corso le nomine ad agenti di ventun volontari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIMATI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione, inserita nell'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Faranda al ministro dell'istruzione pubblica...

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione e quella che segue dell'onorevole Colonna di Cesarò, siano rimesse a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sanjust al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti intenda di prendere perchè le ferrovie della Sardegna corrispondano alle esigenze del traffico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, in sostituzione del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Credo che l'onorevole Sanjust conosca già la mia risposta. La speciale Commissione, che era stata incaricata di studiare i mezzi per migliorare il servizio ferroviario in Sardegna, ancora non ha presentato le sue proposte, anche in attesa di conoscere il regolamento del personale per l'applicazione della legge dell'equo trattamento. Nulla di concreto posso quindi dire all'onorevole interrogante, se non che il Governo esaminerà colle migliori intenzioni le proposte che farà la Commissione, affinché il servizio sulle ferrovie sarde corrisponda alle esigenze del traffico della Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanjust ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANJUST. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato;

dichiaro che ho mantenuto la mia interrogazione a ragione veduta, malgrado che essa sia piuttosto antica (e questo spiega perchè allora l'ho fatta in questa forma), e benchè sapessi la procedura che si è andata seguendo e che si segue per la soluzione del gravissimo problema dei trasporti nella nostra isola; e l'ho mantenuta perchè volevo che la Camera conoscesse quali gravi inconvenienti si vanno continuamente verificando nel servizio ferroviario sardo.

Non sono uso a portare qui lamentele o querimonie od a chiedere cose non assolutamente necessarie. So benissimo che il Governo ha determinati mezzi a sua disposizione, nè pretendo che esso faccia più di quanto è effettivamente giusto.

Ma qui si ignora la vera condizione delle cose e si ritiene che continuamente si chiedano cose eccessive, mentre noi in fatto di trasporti non chiediamo altro che quanto è strettamente necessario.

Porterò un esempio che illustra l'andamento dei traffici ferroviari in Sardegna. Qualche tempo fa una forte società mineraria ha chiesto alle Ferrovie secondarie sarde di poter eseguire grossi trasporti di antracite che avrebbe tratta da un bacino minerario scoperto da poco.

Orbene tutte le trattative relative alla importantissima estrazione di minerali da questo bacino minerario sono finora andate fallite, perchè la Compagnia ferroviaria ha risposto che non si sentiva in condizioni di fare i trasporti occorrenti per smaltire i prodotti della miniera.

E allora io domando al Governo se le ferrovie sieno fatte per andare su e giù a vuoto oppure per servire a veri e reali bisogni.

Perchè si debbono spendere tanti milioni ogni anno per sovvenzioni alle ferrovie Sarde quando queste ferrovie assolutamente non sono capaci di provvedere al traffico esistente ed a quello che si potrebbe provocare?

Se la mia interrogazione mirasse a chiedere provvedimenti sproporzionati ai veri bisogni dell'Isola essa sarebbe fuori di luogo: ma, quando si chiedono così elementari disposizioni quali sono quelle di provvedere ai trasporti che si rendono via via necessari nell'Isola, si ha ragione di ritenere che il Governo sia tenuto assolutamente ad accogliere la nostra domanda.

Perciò ho mantenuto la mia interrogazione; perchè volevo che risultasse che io (ed i miei colleghi sono in questo d'accordo

con me), ho informato il Governo dello stato vero delle cose, che l'ho informato che lo spirito pubblico in Sardegna queste cose conosce, e desidera che nei provvedimenti che si prenderanno in seguito ai risultati degli studi della Commissione dell'equo trattamento, i fatti denunziati sieno tenuti nel debito conto e si disponga perchè non si rinnovino. Mi auguro quindi che il Governo mantenga i buoni propositi ai quali ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, buoni propositi sui quali facciamo assegnamento per la effettiva adozione di quei provvedimenti che sono indispensabili per lo sviluppo del traffico della nostra Isola.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Soderini al ministro degli affari esteri, « per sapere quanto sia di vero nella risposta che l'Inghilterra avrebbe data alla Nota della Triplice alleanza specialmente nei riguardi delle isole del Dodecaneso, e se non abbia reputato opportuno far qualche passo con il quale mostrare che se l'Italia concorre volentieri al mantenimento della pace, non intende per questo farsi dettare la legge in quanto riguarda i propri interessi ed i rapporti che intercedono tra essa e la Turchia ».

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, questa interrogazione rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Carboni ai ministri della guerra e del tesoro, « per conoscere se e quando sarà presentato alla Camera il progetto di legge riguardante il riordinamento dei servizi del Ministero della guerra, il cui decreto di presentazione ha la firma Reale del 19 dicembre 1913 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI, sottosegretario di Stato per la guerra. Il disegno di legge cui allude l'onorevole Carboni è pronto, e si trova presso il Ministero del tesoro. Esso sarà al più presto possibile presentato alla Camera, perchè gli studi che si stanno eseguendo presso il Ministero del tesoro non dovranno durare molto.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Ministero del tesoro sta esaminando il disegno di legge per adottare le determinazioni che sono di sua competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARBONI. Non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dei due onorevoli sottosegretari di Stato. Il fatto che il decreto di presentazione di questo disegno di legge ha la data del 19 dicembre 1913 mostra che qualche altra ragione, indipendentemente dall'esame del progetto, ritarda il conseguimento di una antica aspirazione della benemerita classe dei funzionari d'ordine dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra. Ora io credo che sia giunto il tempo di rompere gli indugi e di soddisfare queste aspirazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato della guerra sa che quella benemerita classe di funzionari lotta da molto tempo, sempre rispettosa all'autorità, sempre fidente nella paterna sollecitudine del ministro e del sottosegretario di Stato. Quegli impiegati, ora che stavano per conseguire quanto attendevano, si vedono invece rigettati in una condizione di abbandono, di miseria, che toglie loro qualsiasi speranza nell'avvenire. Tutto ciò costituisce una condizione di cose addirittura insostenibile; e ne è prova positiva il fatto che molti colleghi di questa Camera, dall'onorevole Barzilai all'onorevole Casalini e all'onorevole Montresor si interessano paternamente, affettuosamente, umanamente di questa povera classe; che tutta la stampa d'Italia di ogni colore va dando sussidio alla causa di questi benemeriti funzionari d'ordine del Ministero della guerra.

Il ritardo nell'adempiere alle promesse loro fatte non arreca soltanto pregiudizio individuale agli interessati, ma anche serio danno al servizio del Ministero della guerra. Infatti è risaputo che in confronto di 500 impiegati di ruolo vi sono 500 comandati dei quali 280 ufficiali che vengono tratti dalle armi combattenti, con pregiudizio grave del servizio.

Non si può neanche dire che ragioni finanziarie impediscano il riordinamento dei servizi del Ministero della guerra, poichè sappiamo che il progetto, se da un lato importa una spesa di 230 mila lire, dall'altro elimina la spesa di 160 mila lire per lavoro straordinario, e per di più rende disponibile per questi funzionari quanto viene ora assegnato a tanti ufficiali che tornerebbero ai corpi.

Il provvedimento invocato è tanto più necessario in quanto servirà a riconoscere le benemeritenze, il sacrificio e la laboriosità

dei modesti funzionari dei quali mi sto occupando. Nel segnalare l'urgenza della presentazione di questo disegno di legge sento di adempiere ad un dovere; e mi auguro che i ministri competenti sentano a lor volta il dovere di presentarlo al più presto.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Come lo stesso onorevole interrogante ha detto, questo disegno di legge interessa non solo la benemerita classe degli applicati del Ministero della guerra, in favore dei quali tanto l'onorevole ministro che io siamo disposti a fare tutto il possibile, ma interessa il buon andamento dei servizi del Ministero della guerra.

Non è però giusto quanto l'onorevole Carboni ha detto circa i comandati, perchè posso assicurare che per gran parte si tratta di ufficiali in posizione ausiliaria.

Ripeto che il disegno di legge è ora sottoposto all'esame del Ministero del tesoro; cercheremo di presentarlo al più presto.

CARBONI. La prego di sollecitare il Ministero del tesoro affinchè conduca sollecitamente a termine i suoi studi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sioli-Legnani al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere se non creda necessario un sollecito provvedimento per consentire, previa disinfezione, la esportazione dai territori fillosserati e sospetti delle talee e barbatelle di viti a parziale modificazione delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 11 agosto 1902 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il decreto ministeriale dell'11 agosto 1902, è già stato parzialmente modificato. Esso permetteva la circolazione delle barbatelle soltanto nei comuni ove si era verificata l'infezione; ma ora in forza di una recente modificazione si è permessa l'esportazione delle barbatelle anche dai territori infetti; senonchè questa facoltà è stata sottoposta a diverse limitazioni e condizioni nell'interesse dell'agricoltura, per impedire la maggiore diffusione della fillossera.

Le limitazioni sono le seguenti. Anzitutto le barbatelle e le talee debbono alla presenza di un delegato antifillosserico essere disinfettate per cinque minuti, nè più

nè meno affinché la pianta non possa essere danneggiata; inoltre il trasporto deve aver luogo in imballaggi ben chiusi; ed infine la esportazione deve aver luogo soltanto in zone infette in cui però sia cessato il sistema distruttivo.

Forse l'onorevole Sioli-Legnani desidererebbe che questo permesso dell'esportazione fosse esteso anche a zone libere dall'infezione fillosserica; ma il Ministero non può consentirvi perchè per fare il vantaggio di pochi produttori si correrebbe il pericolo di diffondere maggiormente la fillossera.

PRESIDENTE. L'onorevole Sioli-Legnani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIOLI-LEGNANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua cortese risposta. Mi permetto tuttavia di fargli osservare che fin dal 5 gennaio 1907 venne diramata una circolare ministeriale colla quale, limitatamente a quell'anno, si derogava in parte alle disposizioni contenute nel decreto del 1902, permettendo l'esportazione di talee e barbatelle da qualunque territorio purchè fossero rispettate le condizioni testè menzionate dall'onorevole sottosegretario di Stato, e specialmente fosse applicata la disinfezione coll'acqua a 55 gradi. Ora non mi risulta che le disposizioni contenute in quella circolare siano state rinnovate per gli anni successivi.

Sono stato indotto a presentare la mia interrogazione dal fatto verificatosi pochi mesi fa alla stazione di Chiari, dove venne sequestrato un carico di sarmenti di viti americane in base al decreto ministeriale del 1902. Il Regio commissario fillosserico non potè esimersi dall'ordinare la distruzione, ma lo fece a malincuore perchè nella penuria di legname americano avrebbe voluto risparmiarne tanto materiale che facilmente si rende innocuo e che può essere prezioso per la ricostituzione dei nostri vigneti e di cui è tanta la penuria, che se ne introduce persino dall'estero correndo quei rischi che vennero segnalati in un'altra interrogazione che venne svolta nella tornata di lunedì scorso.

Non soltanto le autorità locali, ma anche i funzionari fillosserici si trovano a questo proposito in uno stato di dubbiosità che sarebbe opportuno far cessare. Poichè è dimostrato che talee e barbatelle si possono esportare senza pericolo da qualunque territorio quando siano sottoposte alla disinfezione, si modifichi in questo

senso il decreto ministeriale del 1902 ma in modo permanente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cotugno, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere come intenda eliminare il disservizio della Corte d'appello di Trani che ha dato luogo allo sciopero degli avvocati in quella sede secolare di giustizia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Posso rispondere all'onorevole interrogante che dalla Corte d'appello di Trani sono stati trasferiti due consiglieri, i quali per ragione di salute non potevano prestare più oltre il servizio e sono stati surrogati, per ora, da un consigliere di nuova nomina.

Aggiungo che il ministro ha chiesto informazioni alla Corte per sapere se altri consiglieri per ragioni di salute non possano prestare utile servizio. In ogni modo, fra giorni sarà presentato l'annunciato disegno di legge per l'aumento del personale e per la revisione delle tabelle.

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Pescetti al ministro delle finanze « per sapere quali siano le ragioni del trattamento fatto al personale sussidiario degli uffici delle ipoteche e del registro che affamato e sfiduciato ha sospeso il servizio ».

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a martedì.

PESCETTI. Potrebbe rimettersi a martedì anche l'interrogazione dell'onorevole Giacomo Ferri sullo stesso argomento.

CIMATI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ha ragione. Chiedo che sia rimessa a martedì prossimo anche l'analoga interrogazione dell'onorevole Giacomo Ferri.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Arcà al ministro dell'interno « per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere in seguito alla pubblicazione di documenti consegnati al pubblicista Roberto Marvasi (e da questi trasmessi alla

autorità giudiziaria) dal maggiore Fabbroni dei Reali carabinieri ».

Non essendo presente l'onorevole Arcà, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cesare Nava, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali siano stati i nuovi criteri e le nuove constatazioni che lo hanno potuto indurre a diminuire il numero dei giudici applicati al tribunale di Monza, rendendone impossibile il regolare funzionamento; essendo tale fatto in evidente contraddizione, sia con precedente riconoscimento della necessità di aumentare il personale in pianta presso quel tribunale, che portò alla applicazione di un giudice aggiunto in soprannumero, sia colle ripetute promesse fatte di tradurre questo provvedimento di carattere provvisorio, in provvedimento stabile, nella occasione dello studio delle piante organiche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'onorevole Cesare Nava deve essere stato male informato, perchè in seguito alla legge per le nuove tabelle non si è fatta alcuna riduzione di personale nel tribunale di Monza; anzi vi si è aggiunto un sostituto procuratore del Re e si è disposto che un giudice che vi era applicato per l'articolo 11 dell'ordinamento giudiziario, vi rimanga.

Posso convenire con l'onorevole Nava che in quel tribunale il personale non è sufficiente per numero; mi riferisco alle dichiarazioni dell'onorevole guardasigilli, cioè che fra giorni sarà presentato un disegno di legge per l'aumento del personale giudicante e di cancelleria. Mi auguro che al tribunale di Monza possa essere assegnato quell'aumento di personale al quale ha diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesare Nava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAVA CESARE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, e prendo atto della promessa che mi ha fatto, che si provvederà senza fallo ed in breve tempo ad aumentare il numero dei giudici al tribunale di Monza.

Egli ha detto che le nuove tabelle non hanno portato alcuna diminuzione dei giudici in pianta. Ma gli devo far osservare che la mia interrogazione non diceva che vi sia stata una diminuzione di organico, ma bensì del personale giudicante, che di

fatto era addetto al tribunale di Monza. Ora, l'onorevole sottosegretario sa che, se non fosse intervenuto un provvedimento provvisorio del ministro, sollecitato da mille parti, sarebbe stato tolto anche quel giudice aggiunto, che fu concesso da poco tempo ed in seguito a constatazione della insufficienza del personale giudicante in pianta.

Faccio notare che l'organico attuale è ancora quello del 1891, mentre da allora ad oggi la popolazione è quasi duplicata ed il rapido incremento industriale che si è avuto in quella plaga ha fatto aumentare con pari rapidità il lavoro del tribunale e della pretura.

Me ne appello all'onorevole Cameroni, che vedo presente, il quale è iscritto nel Collegio dei procuratori presso quel tribunale, e può quindi testimoniare quale diservizio vi si lamenti.

Nel 1907 il ministro di grazia e giustizia del tempo assicurò il mio predecessore che, quando si fossero studiati nuovi organici e fatte nuove tabelle, si sarebbe tenuto conto di questa condizione di cose.

E quando i bisogni sono diventati ancora più urgenti ed io ho insistito nuovamente e replicatamente perchè si provvedesse, e con me hanno insistito il Consiglio dei procuratori e l'Amministrazione comunale, anche allora mi è stato promesso che, poichè la legge non permetteva di aumentare l'organico, si sarebbe provveduto nell'occasione della formazione di nuove tabelle. Ma intanto, riconoscendo tutta l'urgenza dei bisogni del tribunale di Monza, l'onorevole ministro guardasigilli, come ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, ha consentito che vi fosse provvisoriamente assegnato un giudice aggiunto in più di quelli che erano in pianta.

Quando poi fu presentata, discussa e votata la legge riguardante l'ordinamento giudiziario, il Consiglio dei procuratori di Monza non mancò di far presenti al Governo tutte le precedenti promesse e di ricordargli come fosse stato riconosciuto necessario l'aumento del numero dei giudici applicati al tribunale di Monza; e anche allora l'onorevole ministro guardasigilli, per mezzo del procuratore generale di Milano, ha ripetuto che, tenuto presente l'aumento di lavoro verificatosi in quegli uffici giudiziari, il Ministero, in occasione della riforma, non avrebbe mancato di prendere in speciale considerazione la domanda della Curia di Monza.

Ora, tutto ciò doveva far supporre che,

quando si fossero studiate le famose tabelle si sarebbe riconosciuta tale necessità, e provveduto. Invece si è bensì aumentato l'organico di un sostituto procuratore del Re, ma i giudici sono rimasti quanti erano prima: e cioè, tre soli. Di qui le proteste di quella Curia, la proclamazione dello sciopero forense e la ragione della mia interrogazione.

Ora, l'onorevole sottosegretario di Stato dice ed assicura ed assume l'impegno che si provvederà, poichè egli stesso riconosce che c'è la necessità assoluta di aumentare il numero dei giudici a quel tribunale: sicchè a me non resta che di prendere atto dell'assicurazione precisa che egli mi dà, che cioè in occasione della prossima revisione delle tabelle, sarà provveduto al richiesto aumento di organico.

Fatto però conto dell'esperienza, non posso che dichiararmi limitatamente soddisfatto della risposta avuta, riserbando la mia piena soddisfazione per quando la promessa formale d'oggi sarà diventata realtà.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfredo Capece-Minutolo al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se di fronte alla liquidazione della « Stabile » di Roma non creda opportuno studiare un modo per incoraggiare l'arte drammatica in Italia ».

Non essendo presente l'onorevole Capece-Minutolo, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Danieli al presidente del Consiglio ed al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere per la disoccupazione nella provincia di Verona ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, in sostituzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* La questione della disoccupazione è stata più volte trattata alla Camera in questi ultimi tempi sempre in sede di interrogazione, ed io non potrei ancora in tale sede nulla aggiungere a quanto ho già ripetuto sulla funzione che la politica dei lavori pubblici può e deve avere per attenuare il disagio delle classi operaie per la disoccupazione invernale.

Mi limito quindi a dire all'onorevole Danieli l'ammontare dei lavori in corso e di quelli che potranno tra breve eseguirsi in provincia di Verona.

Sono in corso lavori idraulici per un importo di oltre lire 300,000; si è disposto l'appalto di altri lavori per un ammontare di circa lire 146,000 e si disporrà tra breve l'appalto di altro lavoro per l'importo di lire 40 mila.

Con tali lavori, mentre si provvede alla difesa idraulica, cioè ad una vera e propria necessità, si dà modo anche di occupare un buon numero di braccianti, la classe che più risente i danni della disoccupazione.

Altri lavori e di notevole importanza potrebbero essere iniziati da Consorzi e comuni per bonifiche e strade.

È stato registrato alla Corte dei conti nel gennaio prossimo passato il decreto per la concessione della bonifica delle valli Zerpene o di Belfiore, opera progettata in lire 3,114,300. Il Consorzio concessionario potrà quindi iniziare i lavori al più presto.

La bonifica delle grandi valli Veronesi ed Ostigliesi cade in gran parte in provincia di Verona; ma poichè gli studi preliminari fatti dimostrano che per l'esecuzione di questa bonifica occorrerebbe una spesa superiore ai 2 milioni previsti ed autorizzati dalla legge 22 marzo 1900, la esecuzione non potrebbe essere fatta direttamente dallo Stato e dovrebbe essere data per concessione; ma fino ad ora nessuna domanda è stata presentata.

Sono stati concessi i sussidi in base alla legge 8 luglio 1903 ai comuni di Badia Calavena e Rovere Veronese per la costruzione di strade d'accesso alle stazioni ferroviarie.

Questi comuni potrebbero intraprendere l'esecuzione dei lavori relativi, come pure il comune di Santa Maria di Negrar cui verrà tra breve concesso il sussidio anche in base alla legge mentovata.

Sussidi di un certo importo sono stati infine concessi in base all'articolo 361 della legge sui lavori pubblici ai comuni di Avesa, Bosco Chiesanuova, Mezzano di Sotto per lavori stradali ai quali i comuni stessi potrebbero senz'altro mettere mano.

PRESIDENTE. L'onorevole Danieli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DANIELI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua cortese risposta.

Dichiaro subito che la mia interrogazione non fu mossa per censurare l'azione o il contegno delle autorità locali; anzi mi piace qui pubblicamente rendere lode alla prefettura, all'Ufficio del Genio civile e al

Magistrato alle acque per la loro opera intelligente e sollecita.

Ho voluto soltanto richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni della provincia di Verona in rapporto alla disoccupazione ed invocare i provvedimenti opportuni.

Da un censimento della disoccupazione compiuto dal municipio di Verona nel gennaio scorso (censimento che non ho avuto modo di controllare) risultava che nella città di Verona i disoccupati appartenenti a vari mestieri ammontavano a 1564, e che nei vari comuni della provincia ammontavano a 9322, tutti della classe muratori e braccianti.

Ad attenuare la gravità di questo stato di cose, specialmente nei comuni della provincia, occorreva spingere con alacrità le istruttorie relative ai lavori necessari per poterli appaltare e mettervi mano, impiegandovi gran parte dei muratori e braccianti disoccupati.

Ora, riconosco che in questo ultimo periodo di tempo l'opera del Governo è stata sollecita; ma non vi è ragione di rimproverare, come ha fatto l'onorevole sottosegretario di Stato, la negligenza dei comuni, imperocchè i sussidi, ai quali egli ha accennato, concessi recentemente, riguardano lavori già fatti e collaudati, mentre invece sono in corso parecchie istruttorie per la concessione di altri sussidi, senza i quali i comuni non hanno i mezzi necessari per appaltare e metter mano ai lavori.

E su ciò invoco la sollecitudine del Governo, mentre prendo atto delle altre sue dichiarazioni e promesse.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Benaglio, al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali siano le cause ed i rimedi del disservizio ferroviario ».

L'onorevole Benaglio si è riservato di formulare questa interrogazione in modo conforme al regolamento. Essa è pertanto differita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere se sia vero che fra i cronici disagi che affliggono l'Amministrazione ferroviaria siasi infiltrata anche l'intossicazione ai viaggiatori cibantisi nei ristoranti dei direttissimi (secondo il caso avvenuto sul Genova-Milano) e come risponda il servizio anche dall'aspetto igienico e perchè non vada in consuetudine ».

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Verificazione dei poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione dei poteri. Elezioni contestate dei collegi di Alghero, e di Genova III.

Per l'elezione contestata del collegio di Alghero, la Giunta propone alla Camera la convalidazione dell'eletto Angelo Roth.

È aperta la discussione su questa proposta.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Giunta delle elezioni.

(È approvata).

Per l'elezione contestata del terzo collegio di Genova la Giunta conclude come segue:

« In conseguenza dei suesposti fatti e ragionamenti, la Giunta ha deliberato all'unanimità di proporre alla Camera come propone, la convalidazione dell'onorevole Riseti ».

È aperta la discussione su questa proposta.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la proposta della Giunta.

(È approvata).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del disegno di legge: Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913 e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913 e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ALESSIO, relatore. (Segni d'attenzione). Onorevoli colleghi. Ultimo oratore in que-

sta memorabile discussione, non mi è dato, come all'artista del teatro greco, di tentarne l'epilogo.

Sembra che la stessa grandezza degli avvenimenti, di cui siamo stati spettatori nell'ultimo biennio, abbia portato la Camera italiana a farne un altissimo dibattito, forse perchè al valore dei fatti rispondesse l'importanza della narrazione.

Quindi questa lunga discussione, in cui tutte le voci hanno potuto essere ascoltate. Quindi questa splendida fioritura della eloquenza italiana, dove a fianco ai vecchi e noti atleti della parola sorsero e si eressero altri e potenti gladiatori, quasi per confermare il detto di Vittorio Alfieri, che la pianta uomo cresce vigorosa in Italia.

Le poche e rapide osservazioni, che io mi permetterò di fare in questi ultimi istanti, non saranno che un pallido riflesso della grandezza degli avvenimenti, uno sbiadito e lontano ricordo di quel magico potere della parola, di cui tutti abbiamo sentito il fascino irresistibile.

L'Italia, onorevoli colleghi, è vano il disconoscerlo, da sessant'anni a questa parte, ha presentato all'Europa ammirata grandi cose e grandi soluzioni.

Primi in Europa abbiamo costituito una monarchia plebiscitaria e popolare; e lo svolgimento da noi dato ai suoi istituti fu sempre democratico. In materia di diritto pubblico, abbiamo fondato le relazioni internazionali fra cittadini e stranieri sul principio dell'eguaglianza e delle reciprocità. In argomento di politica ecclesiastica, ci fu giuocoforza regolare i nostri rapporti col capo d'una chiesa internazionale, in modo da non ferire i poteri di rappresentanza di quella, nè la nostra indipendenza, la nostra signoria come ente pubblico. La soluzione forse potrà essere corretta e modificata. È indiscutibile però che nessuno Stato ha incontrato le difficoltà, che noi abbiamo dovuto superare. Le nostre stesse opere pubbliche sono modelli di tecnologia; qual paese di Europa ha dovuto vincere le difficoltà di lunghezza, di terreno, di pendenza, che le nostre costruzioni ferroviarie hanno superato? In quale Stato di Europa o di America si è mai tentata un'opera così gigantesca come l'acquedotto pugliese? E i nostri trasporti di forza elettrica, non hanno riscosso l'ammirazione degli ingegneri nord-americani e inglesi venuti a visitarli? Infine lo svolgimento, che noi abbiamo dato ai nostri commerci, anche di esportazione, è mirabile, specie se si para-

gona al contemporaneo incremento delle altre nazioni.

Ora io mi domando: l'impresa libica è all'altezza di siffatto indirizzo dell'attività nazionale? I propositi che hanno in essa guidato lo Stato italiano sono conformi agli atteggiamenti e alle direttive di un grande Stato?

Le difficoltà militari, finanziarie, diplomatiche che noi abbiamo dovuto superare, erano tali che non meritassero almeno la considerazione di questa Assemblea? E, ricordati tutti questi atteggiamenti dello Stato, il problema oggi è risolto o dovrà essere esaminato in relazione alle difficoltà e alle condizioni dell'economia e della vita futura della nazione?

Ben disse l'onorevole Labriola, nel suo splendido discorso; l'avvenire del mondo si effettuerà con l'armonizzazione delle differenze. Ma siffatta tendenza alla soppressione delle differenze porta ogni popolo a eliminare tutte le cause che riescono ad accrescere od a mantenere le sue condizioni di inferiorità; lo porta a giovare di tutte le opportunità di vicinanza, di suolo, di clima, di confine, che gli consentano di raggiungere una posizione uguale a quella ottenuta da altri popoli più antichi e più fortunati. Esso deve quindi mirare a raggiungere, in una parola, la stessa dignità di coltura e la stessa importanza di grado che gli altri popoli hanno saputo conseguire.

Certamente vi è una tendenza nei popoli più civili a riunirsi in una associazione più vasta che comprenda gli Stati con caratteri uniformi e li componga in uno Stato unico o almeno in una federazione di Stati. Ma questa tendenza ha indiscutibilmente un decorso assai lento.

Oltre a ciò nessuno Stato potrebbe tollerare di far parte della nuova associazione politica, che a condizione di perfetta eguaglianza e in modo da trarre profitto di tutte le risorse di clima, di confine, di vicinanza al mare, che le sue fattezze naturali gli abbiano assicurato.

Ecco perchè due ideali infiammano ai tempi nostri le generazioni contemporanee: l'ideale della patria e l'ideale sociale.

Per l'ideale della patria ogni aggregazione politica sente i caratteri e le tradizioni della propria razza, ricorda i fatti memorabili della sua storia e li evoca per la educazione dei propri figli; svolge e perfeziona la propria cultura e i suoi modi di

vita, d'incremento e d'espansione, e tutela e protegge con ogni suo atto quelle condizioni di equilibrio che essa ha conseguito di fronte alle altre aggregazioni politiche, perchè non vengano in alcun modo turbate e compromesse.

L'ideale sociale invece induce a considerare i rapporti tra le singole classi sociali entro una data aggregazione politica. Se ne studia lo stato economico, la condizione della coltura, il grado della criminalità: si ricerca qual'è il regime di alimentazione, come abitino le une e le altre classi, come siano divisi fra esse i carichi dello Stato e si dirige ogni azione politica a provocare una ascensione progressiva dei ceti inferiori a strati sempre più colti e sempre più alti.

E poichè le condizioni sociali e i rapporti fra i differenti ceti sono nell'ambiente della civiltà europea pressochè gli stessi da popolo a popolo, e le cause che producono tali conseguenze sono dovunque le medesime, così, grazie all'ideale sociale, si svolge la tendenza di internazionalismo, di cui ora ho parlato.

Siffatta condizione di tendenze che non è di conflitto nè di contrapposizione ma costituisce piuttosto uno stato di reciprocità e di parallelismo, si trova più forte negli Stati più giovani e più deboli, negli Stati, direi quasi, primitivi, in cui è ancora nelle prime fasi il grado di svolgimento politico, come appunto avviene in Italia.

Certamente in questi Stati l'eredità del passato è più grave di pesi, ed è massima la necessità di promuovere l'innalzamento degli strati inferiori della popolazione. Ma è appunto in questi Stati che conviene educare più forte l'ideale della patria. Perchè la loro storia ancora adolescente e primordiale e la rapidità con cui progrediscono nel loro sviluppo economico di fronte a nazioni già ricche e pressochè stazionarie nel loro incremento, li espone più facilmente alle invidie e alle rapine di queste. Nè tanto meno possono abbandonare le loro naturali difese o le pretese ad una legittima ascensione in quanto appunto sono più deboli e più arretrati.

Il partito socialista ha combattuto e combatte apertamente l'impresa libica. Esso è nel suo diritto. Io non ho le antipatie che molti hanno verso il partito socialista, e non dissimulo i grandi benefici che esso ha recato e può ancora arrecare alla causa dell'incivilimento.

Ma il partito socialista pone il problema dell'attività politica dei nostri giorni in termini incompleti. Esso, se vuole rimanere quello che è, non può essere che un partito internazionale. Perciò si preoccupa soltanto dell'avvenire, nè cura le difficoltà che il presente ha ereditato dal passato. La difficoltà dei tempi nostri è quella di conciliare l'ideale della patria con l'ideale sociale. Ora sta appunto nell'appagamento dell'ideale della patria il mezzo di togliere le differenze tra nazione e nazione; è appunto per questa via, che si possono sopprimere le singole differenze e le rispettive inferiorità, e si può promuovere quel processo di fusione, che avvicina Stato a Stato, nazione a nazione.

Scusate questo lungo esordio. Ma esso vi porta a spiegare la mia tesi. L'impresa libica è stata per noi una delle vie per raggiungere siffatto pareggiamento. Lo fu nei mezzi militari che abbiamo adoperato. Lo fu nelle difficoltà diplomatiche, che abbiamo dovuto superare. Lo fu nelle difficoltà finanziarie, che il paese ha incontrato. Lo fu infine nei risultati politici che abbiamo saputo conseguire. Nei riguardi delle operazioni, io non sono competente; ma devo congratularmi col Parlamento che, ordinando una severa inchiesta sull'esercito e sulla marina, ha reso possibile le grandi imprese di cui siamo stati spettatori. Non si può invero dire che l'esercito e la marina non si sieno mostrati all'altezza del loro compito vuoi nella rapidità della mobilitazione, vuoi nella prontezza dei servizi logistici, vuoi nell'azione collettiva e combinata delle singole forze combattenti.

In pochissimi giorni, si dispose un corpo di combattenti non ispregevole. I servizi logistici, che rappresentano una delle grandi difficoltà delle spedizioni coloniali, sono stati condotti con arte mirabile. In fine, si sfatò la maligna insinuazione che il nostro esercito non fosse capace di disciplinare la sua opera ad una direzione razionale e sapiente in uno sforzo collettivo.

Non bisogna poi dimenticare le enormi difficoltà diplomatiche, che abbiamo dovuto superare. Dovemmo persistere in una battaglia politica e diplomatica, perseguita d'ora in ora contro chi ci contendeva il terreno del combattimento. Perchè noi abbiamo dovuto combattere non con la sola Turchia; e l'oro che il principale mercato europeo ci contendeva, era largamente distribuito ai nostri avversari. Di più, mentre in tutte le guerre moderne è possibile arrivare ad una deci-

sione, conquistando la capitale o occupando le provincie più importanti, questo a noi era contestato.

L'onorevole Barzilai, nel suo splendido discorso di ieri, osservò che noi non abbiamo fatto il maggior male al nemico; che avremmo potuto andare nel Mar di Marmara, e dividere la Turchia asiatica da quella europea. Mi sia lecito d'osservare che non è lecito di trascurare l'indole e il carattere dello Stato ottomano; non si può dimenticare la somma d'interessi politici, finanziari, capitalistici, che ne hanno fatto una forma di mutua assicurazione europea. La condizione commerciale e strategica della Penisola Balcanica, la mescolanza delle razze sugli stessi territori, l'asservimento della finanza e del debito pubblico a Commissioni internazionali, le concessioni fatte dalla Turchia alla Francia, alla Germania ed all'Inghilterra, nella Siria ed in altre regioni, le stesse pretese dell'Austria sugli Stati balcanici che si trovavano ai suoi confini, avevano collocato l'Italia in una posizione particolare, specie di fronte all'opinione pubblica, che ha tanta importanza ai tempi nostri.

L'Italia invero doveva assumersi la responsabilità di fronte all'opinione pubblica di provocare una conflagrazione più vasta, o limitarsi, come ha fatto, ad una lenta penetrazione in un deserto lontano, per occupare il quale la Turchia aveva impiegato cinque lustri.

I sacrifici finanziari, che il paese ha incontrati, dimostrano una forza di resistenza nel nostro mercato interno, che nessuno sospettava. Io non discuto ora se la politica del Tesoro sia stata tutta lodevole ed encomiabile: io ho già manifestato in più occasioni il mio dissenso e non posso arrendermi alle ragioni, che furono addotte nell'esposizione finanziaria, e ripetute e confermate anche dall'onorevole Luzzatti nel suo splendido discorso, in omaggio ad un alto sentimento patriottico. Qualunque sia la divergenza tecnica di cui ora non è questione, certo è che il mercato italiano ha manifestato una forza di resistenza considerevole.

La Francia soprattutto non lo sospettava. Essa ci considerava, poco più, poco meno, pari alla Bulgaria; adesso anche l'opinione pubblica al di là delle Alpi tende a modificarsi.

Ora veniamo ai risultati politici. Dirò più tardi, sempre colla massima brevità, che cosa possiamo sperare dalla Libia. Mi

arresto ora ai risultati politici, perchè, a mio giudizio, l'impresa fu essenzialmente politica e non economica e come tale va giudicata. Ora l'impresa libica ha contribuito indiscutibilmente a rialzare di fronte all'Europa il valore dello Stato italiano. Per quanto grandi siano stati i benefici, che possano derivare dall'altruismo, dal pacifismo e dalla carità sociale ai tempi nostri, non possiamo disconoscere che rispetto ai problemi politici la forza mantiene pur sempre una grande prevalenza.

La forza militare, la forza marinaresca, sono elementi indiscutibili di difesa internazionale. Ora a noi italiani ingiustamente era stato negato lo spirito militare. Il nostro primo cenno di popolo, il nostro primo manifestarsi di formazione collettiva, ci venne dato dalla collaborazione alle campagne napoleoniche. Furono i reggimenti italiani impegnati nelle infelici spedizioni del 1812 e 13 che indicarono per la prima volta all'opinione pubblica europea che poteva costituirsi una nazione italiana. Ora un popolo che ha sei milioni di emigranti all'estero, non può trascurare il prestigio che gli viene dalla forza militare in una combinazione di associazioni politiche, le quali non dominano che colla potenza del denaro e con quella dell'oro.

Nel bacino del Mediterraneo la nostra persistente inferiorità di fronte all'Inghilterra, alla Francia ed alla stessa Spagna, fu eliminata per effetto della guerra libica. Oggi noi possiamo difendere le nostre coste meridionali. La nostra zona d'influenza sull'Adriatico si estende non soltanto alla costa occidentale, ma altresì alla orientale; e in tutto l'Oriente, che era fido mercato alle nostre industrie tessili, fu rinnovata la memoria del nome italiano, furono rinnovate le tradizioni della nostra stirpe.

Certo potrà dirsi che la guerra balcanica, abbia potuto influire sulla conclusione della pace di Ouchy. Ma non si può negare che il lungo trascorrere della guerra colla Turchia abbia facilitato e promosso le lunghe e difficili trattative intese agli accordi tra le potenze balcaniche; sicchè i due fatti storici, guerra libica e guerra balcanica, sono insieme congiunti e varranno se non a determinare la gratitudine di quei popoli, perchè la gratitudine in politica non esiste, a ricordar loro che da quell'epoca datano insieme il nostro incremento e la loro origine.

D'altra parte la nostra cooperazione, sia pure indiretta, alla guerra balcanica ha

contribuito a dare un nuovo assetto all'equilibrio europeo, un nuovo assetto grazie al quale le popolazioni slave dell'Austria si sentono sempre più attratte verso gli Stati balcanici e le popolazioni tedesche verso la Germania.

Questi i fatti del passato, questi i risultati. Ma ormai sul passato difficilmente si può discutere. Ciò che preoccupa l'opinione pubblica è l'avvenire.

Ora, nella discussione, che si svolse innanzi a noi, tre problemi principalmente si dibatterono, il problema coloniale, il problema contabile e il problema finanziario.

Mi fermerò sopra di essi, molto brevemente, come l'ora esige.

Qualunque osservatore imparziale deve intanto ammettere che, rispetto al problema coloniale, non abbiamo elementi sufficienti per venire a conclusioni definitive. Delle tre inchieste, due di carattere pubblico, la terza di carattere privato, le due prime non si arrestarono che alla zona intorno a Tripoli, l'ultima riguarda il Gebel, ma non ne furono pubblicati che alcuni frammenti sommari.

In ognuna di esse si ha poi cura di riferirsi a studi successivi, ad osservazioni ulteriori non di giorni ma di settimane, di mesi ed anche di anni, al fine di conoscere le condizioni del clima, lo stato della pioggia, l'altezza della temperatura.

Gli stessi studi del Valenti, che sono tra i migliori, mostrano la coscienziosità di uno scrittore, a cui mancano i dati.

Ciò nondimeno si può arrivare ad alcune conclusioni, quasi direi di approssimazione. Convien però porre molto nettamente il problema. Noi non dobbiamo considerare il problema coloniale in relazione agli sforzi, che potrà consacrarvi l'iniziativa privata, ma in relazione ai limiti del contributo, che dovrà dedicarvi l'erario nazionale.

Certamente noi dovremo aiutare, favorire, promuovere quanto può in qualche modo derivare dall'iniziativa privata, ma, nei riguardi dello Stato è nostro obbligo preoccuparci anzitutto di ciò che andrà ad aggravare il contribuente.

Ora, considerato il problema in questi termini, delle tre forme di colonia che consuetamente si discutono; la fattoria commerciale, la colonia di sfruttamento, la colonia di popolamento, nessuno potrà ammettere che la Libia possa essere, nè una fattoria, o un assieme di fattorie commerciali, e nemmeno una colonia di sfruttamento.

Moltissimi argomenti escludono però del pari la possibilità di una colonia di popolamento, almeno in un avvenire molto vicino.

Il primo elemento per una colonia di popolamento è dato dal terreno, i cui prodotti, i cui compensi, per lungo tempo, debbono essere più che proporzionalmente maggiori del capitale e del lavoro impiegati nel suolo.

A questa legge dei compensi crescenti sono dovute le colonizzazioni più fortunate dall'Australia all'Argentina, dal Far West al Canada, citato anche dall'onorevole Bertolini.

Ora questa condizione essenziale per una colonia di popolamento manca affatto in Tripolitania. Colà deve ritenersi impossibile, o almeno non largamente remunerativa una larga coltura a cereali. Una coltura altamente remunerativa è una condizione *sine qua non* di una colonia di popolamento. Le risorse possibili, anche in base alle inchieste ora citate, sono la pastorizia e l'estensione delle colture, che oggi si trovano nelle oasi, e nel terreno desertico o apparentemente desertico, cioè la coltura dei vigneti, degli agrumi, degli ulivi e di altri consimili prodotti. Ma queste forme di coltura non sono suscettibili di alimentare una popolazione numerosa e tanto meno un popolo di emigranti come il nostro, sfornito di capitali.

Non lo possono, perchè non esigono una grande quantità di mano d'opera; non lo possono perchè, anche per confessione del Valenti, se in proporzione alla superficie il reddito è elevato, esso come quota assoluta è sempre tenue, e tale da non determinare alcuna aspettativa lucrosa da parte del colono. Non lo possono perchè esigono un forte capitale d'impianto. La stessa inchiesta agrologica calcola la necessità di anticipare 2,500 lire per ettaro, per trasformare un terreno desertico in un'oasi! Non lo possono infine perchè i prodotti della Tripolitania sono in gran parte prodotti concorrenti a quelli del Mezzogiorno e delle isole; e quindi vi è il pericolo che una sovrapproduzione di olio, di vino, di agrumi, possa far ridurre i redditi fondiari delle isole e del Mezzogiorno.

Vi sono inoltre due ragioni che non posso dimenticare. L'una di esse si è che, anche stando agli studi limitati che abbiamo, la quantità di beni demaniali e quasi gratuiti che possono essere consacrati a nuove colture, apparisce oggi assai ristretta.

D'altra parte è stato rilevato dall'inchiesta Franchetti a proposito del Gebel, un fatto di grandissima importanza, il fatto cioè che colà la proprietà fondaria è raccomandata ad una forma di latifondo feudale. Per ciò la trasformazione delle colture in quelle zone esigerebbe addirittura un mutamento di tutta l'organizzazione sociale del paese.

Se adunque la Tripolitania non può servire nè come fattoria, nè come colonia di sfruttamento, nè come colonia di popolamento, almeno in un avvenire immediato e vicino, quali fini che non siano prettamente politici può proporsi lo Stato italiano con la occupazione?

Signori, quando si discute di questi problemi non si può certo ritenere che le soluzioni possano riferirsi alla vita degli individui. Esse devono riferirsi alla vita degli Stati, che comprendono più generazioni.

Se l'Inghilterra avesse dovuto decidere del possesso dell'India in relazione alla occupazione fatta da lord Clive nei primi anni, non avrebbe mai sognato di poter conseguire risultati così vasti come quelli ottenuti un secolo più tardi.

Ora, io credo che il vantaggio del possesso della Tripolitania e della Cirenaica per l'Italia derivi essenzialmente dalla sua posizione geografica. Ormai la geografia, l'economia politica, la botanica e la merceologia hanno messo in luce i grandi vantaggi economici del Sudan. Tutti gli Stati mirano ad arrivarvi, la Germania attraverso la Nigeria ed il Congo, la Francia per il Senegal e per l'Algeria, l'Inghilterra per l'Egitto.

D'altra parte è noto che nei grandi commerci mondiali la via terrestre è sempre più breve e preferibile della via acqua.

Ora, la Tripolitania e l'Italia costituiscono il percorso più breve, e per gran parte terrestre, fra il Sudan e l'Europa centrale. È inutile che noi andiamo qui ad indicare le distanze... Se dovessimo ripetere questo calcolo, vedremmo che la più breve distanza è quella che si connette appunto al possesso della Tripolitania.

Ora, io credo di non esprimere un concetto assurdo o avventato ricordando quanto da oltre venti anni ha scritto un grande economista francese, sincero estimatore del genio coloniale italiano, citato anche dall'onorevole Gasparotto, Paolo Leroy Beau-lieu. Egli, fino da quell'epoca indicava all'Italia il possesso della Tripolitania come la via più breve che rendesse possibile le

relazioni commerciali tra il Sudan e l'Europa.

Io mi permetto soltanto di aggiungere che una costruzione razionale di linee ferroviarie a tale intento, avrebbe per effetto di provocare la costituzione di zone di popolamento in quei tratti di territorio che lo consentissero, e per l'indole del terreno, e per la natura particolare del dominio demaniale o collettivo che fosse disponibile.

Brevi osservazioni farò sul problema contabile. Io mi restringo a tre osservazioni. Credo che tutto l'ordinamento della legge di contabilità vada modificato e trasformato.

Ormai la Giunta del bilancio per una serie di ragioni e particolarmente per l'indole sua e per la sua composizione, è piuttosto un organo amministrativo di revisione di singole spese, che un organo coordinatore di controllo finanziario. Il concetto coordinativo della finanza va sempre più manifestandosi in rare occasioni, e si riduce all'azione di pochi solitari, la cui voce si ascolta per breve tempo, come quella di un gufo o di un'upupa nel silenzio di una notte profonda, ma poi si abbandona e si dimentica perchè diventa molesta.

Quanto al dibattito svoltosi in questi giorni, io abbandono tutto ciò che è pura schermaglia parlamentare, e considero, con criteri obiettivi, gli argomenti discussi, soprattutto allo scopo, che mi pare adatto ad una Giunta del bilancio, di indicare le eventuali riforme alle leggi vigenti.

Due sono i quesiti che si presentano. Primo quesito: un Governo che ha a suo favore una maggioranza parlamentare, può aver la facoltà di ordinare spese e aprire conti correnti *senza limite di somma*, riservandosi di farli approvare dal Parlamento? Io credo che si potrebbe agevolmente rinvenire negli annali parlamentari francesi e in quelli del Belgio, specialmente in materia di spese coloniali e militari, esempi, i quali ci mostrerebbero come anche in quegli Stati si faccia eccezione al regime normale del bilancio.

Nondimeno a me sembra preferibile il sistema inglese. Col sistema inglese un Governo che è forte di una maggioranza parlamentare, domanda un acconto, propone il voto di un acconto (*vote of account*). Così da un lato si provvede alle ragioni di urgenza; dall'altro è sempre il Parlamento che delibera l'ammontare della spesa.

Secondo quesito: sono ammissibili i così frequenti maritaggi, di cui abbiamo avuto

esempi in questi ultimi tempi, tra il conto preventivo e il conto del tesoro, tra la competenza e la cassa? Già nella relazione sul bilancio del tesoro dell'anno scorso questi rapporti sono stati oggetto di critica. Il ministro ha risposto che essi erano autorizzati dalle leggi vigenti, e noi questo abbiamo consentito. Ma contemporaneamente ne abbiamo messo in luce e riconosciuto il pericolo. Ora la tesi oggi è stata convalidata ed allargata, con la sua grande autorità, dall'onorevole Sonnino.

Da parte mia credo che convenga anche qui mutare i criteri fondamentali della nostra legge di contabilità.

Due sono le difficoltà che si presentano. L'una dipende dal concetto principale, che ispira la nostra legislazione finanziaria, ed è di far determinare l'avanzo o il disavanzo sommando insieme le altre tre categorie: *Entrate e spese effettive*, *Movimento di capitali*, *Costruzioni ferroviarie*. L'altra consiste nel fatto, che nel consuntivo si registrano le somme pagate o rimaste da pagare e non già le somme impegnate.

Per la prima difficoltà si riuniscono insieme elementi irconciliabili in quanto la categoria *Movimento di capitali* è per gran parte creazione di debiti, mentre la categoria *Entrate effettive* costituisce entrate reali.

Per l'altra difficoltà, quando c'è una spesa che si prolunga per una serie di anni, non si può mai sapere quale parte della spesa appartenga all'uno o all'altro esercizio.

Il problema principale si deve risolvere facendo determinare l'avanzo e il disavanzo esclusivamente dal rapporto tra entrate e spese effettive. Col sistema vigente, quando abbiamo realmente buone annate l'avanzo reale rende possibile che esso vada impegnato in impieghi patrimoniali. Quando però vengono gli anni più tristi vi è pericolo di autorizzare e far credere che esistano avanzi semplicemente figurativi, o veri e propri disavanzi.

Vengo finalmente al problema finanziario. E qui, la decisione dipende pur essa dal modo con cui si pone la questione. Se il problema finanziario si riferisce esclusivamente alla potenza dell'economia dello Stato non vi è dubbio; nulla vi è da dire nei riguardi della politica del tesoro. Se esso invece si riferisce alle condizioni dell'economia nazionale, bisogna considerare tre punti importantissimi. Conviene conoscere quali siano le condizioni generali dell'economia nazionale e quali i limiti

della sua tollerabilità. È necessario ricercare se il Tesoro possa continuare a fare assegnamento per le sue risorse straordinarie sulla quantità del capitale disponibile in Paese. Infine bisogna domandarsi se sia o no giunta l'ora di una sistemazione organica di tutto il debito libico in genere, della nostra situazione finanziaria creata dalla guerra.

Che le condizioni generali della nostra economia nazionale siano quelle di un popolo ricco, florido, capace di tutte le audacie, credo che nessuno, in buona fede, possa ammettere. Tranne alcuni centri fortunati, tranne alcune provincie in cui si addensa più rapido e pronto il processo della riproduzione della ricchezza, in una parte considerevole del paese l'economia è sempre stazionaria, raccomandata esclusivamente ad antiche forme di agricoltura, bisognose di una larga protezione annuaria, il che è per sé stesso un indice di inferiorità.

Questa condizione poi è resa più grave dal fatto, che la massima parte delle imposte cade sul consumo e sul lavoro.

Perciò i costi sono altissimi, in particolare i costi delle sostanze più necessarie alla vita. E sono altissimi in un paese dove è enorme il numero dei funzionari, rispetto ai quali ogni aumento di costo rappresenta una riduzione di reddito.

Perciò ogni aumento di imposte indirette aggrava i costi; i costi aumentati riducono il reddito e la riduzione del reddito porta a quelle continue sollevazioni di malcontento, di cui una delle manifestazioni più comuni è data dalla lotta per gli organici da cui siamo ripetutamente contristati ogni cinque o sei anni.

L'onorevole Luzzatti, con quell'alta competenza che tutti gli riconosciamo, ha dedotto le buone condizioni della nostra economia nazionale esclusivamente da tre indici: l'alto prezzo del nostro consolidato di fronte agli altri consolidati stranieri, il saggio relativamente mite a cui il Tesoro ha potuto avere il denaro sul mercato, anziché far ricorso a mercati stranieri, e la diminuzione che è avvenuta nel corso del cambio.

Non intendo certo polemizzare su questo argomento, e in questo momento, con l'onorevole Luzzatti, che gode di tanta autorità, e meritamente, non soltanto in Italia, ma in Europa.

Egli sa d'altronde quanto affetto ho per lui e come io sia sempre disposto ad accet-

tare i suoi consigli, i suoi suggerimenti e anche le sue correzioni.

Mi si permettano però alcune considerazioni. Egli anzitutto fa dipendere il giudizio sulle condizioni dell'economia nazionale da sintomi troppo legati all'economia dello Stato, sintomi che scientificamente si chiamano, sulle tracce di un grande scrittore austriaco che ha rinnovato tutta questa parte dell'economia pubblica, sintomi secondari. Ma i sintomi primari, e non secondari, sono l'estensione della produzione, l'estensione del consumo, l'estensione del trasporto, l'estensione del commercio.

LUZZATTI. Non ne ho parlato.

ALESSIO, *relatore*. Ella ha fatto dipendere il valore dell'economia di Stato da sintomi che sono in contrasto con quelli della economia nazionale. Ora che la produzione si sia sensibilmente migliorata nel 1913 di fronte al 1912 non si può negare.

Vi sono però industrie tuttora in istato di crisi, e quelle che si sono sollevate lo devono a potenti sindacati, i quali si vendicano su i consumatori e riducono gli stabilimenti.

Gli incrementi di risparmio ordinario in questi ultimi anni sono andati piuttosto riducendosi. Vi sono alcuni consumi, i quali dimostrano una tendenza di allentamento, quali il consumo degli alchools, dello zucchero, dei fiammiferi.

L'importazione del caffè è stazionaria. Lo stesso ultimo catenaccio sul tabacco ha provocato una riduzione nel prodotto dell'imposta, cioè una riduzione nell'incremento del consumo.

È verissimo che nel suo complesso il movimento dell'importazione e dell'esportazione è salito notevolmente in questi ultimi dodici anni. Ma fu molto maggiore l'aumento dell'importazione che dell'esportazione, e la differenza fra importazione ed esportazione è stata compensata da due cause per sé stesse variabili, non permanenti, che sono le spese dei forestieri e le rimesse dei nostri emigranti.

Non voglio dilungarmi più oltre, anche per riguardo alle condizioni della Camera.

Intendo soltanto fare un'osservazione, anche per rispondere a un argomento dell'esposizione finanziaria. Si è data una grande importanza al fatto che il cambio sia notevolmente ridotto. È però un errore il credere che siffatto ribasso del cambio si connetta a cause morali, al fatto cioè della cessazione della guerra, al ritorno delle condizioni normali. Il ribasso del cam-

bio è dipeso essenzialmente da due cause economiche: l'una, il notevole aumento del raccolto del 1913 di fronte a quello del 1912, che provocò un considerevole aumento dei nostri crediti di fronte all'estero; l'altra, l'aumento della offerta dell'oro sul mercato internazionale.

È difatti, mentre al 30 settembre 1912 le riserve metalliche presso le banche principali ed il tesoro americano salivano a 28,420,000,000, un anno dopo ammontavano a 29,484,000,000.

Nei riguardi delle future provviste del tesoro sul mercato nazionale, mi permetto di esprimere qualche dubbio sulla opportunità di continuare in tale indirizzo. Il nostro paese risparmia ogni anno, anche accettando le cifre più ottimiste, sette od ottocento milioni. Siamo quindi lontani dai tre o quattro miliardi che risparmia la Francia. Ora, una detrazione di qualche centinaio di milioni all'anno per i bisogni del tesoro, se forse può non esser sentita in qualcuno di quei grandi centri del commercio in cui è più viva e più rapida la speculazione, si risente invece nei centri minori, ai quali non affluiscono più le disponibilità di capitali prima ottenute, prima desiderate. (*Approvazioni a sinistra*).

Chè se i risparmi anche modesti accorrono con entusiasmo ad acquistare i titoli di Stato, non è questo un buon segno dal punto di vista dell'economia nazionale. L'Italia, invero, non è un paese che sia arrivato al grado dell'economia stazionaria, ma è un paese giovane, è alle soglie della maturità.

In siffatte condizioni i capitali dovrebbero trovare la loro occupazione nell'industria e non già negli impieghi dello Stato. Perciò non ho che da confermare quanto splendidamente ebbe a dire l'onorevole Luzzatti nel suo discorso. (*Bravo!*)

Infine io credo giunta l'ora di una sistemazione generale della nostra finanza, specialmente in connessione con le nuove necessità create dalla guerra libica. Se dobbiamo stare alle cifre più attendibili, la nuova colonia, il cui bilancio si presenta con la spesa effettiva di lire 119,793,000, detratte le entrate proprie della Cirenaica e della Tripolitania per 16 milioni, importa allo Stato una spesa di 103 milioni.

Se a questi 103 milioni aggiungiamo il consolidamento e l'ammortamento di un debito di un miliardo e 200 milioni circa, collocandolo anche con criteri molto ottimisti al 4.50 per cento, dobbiamo aggiungere al-

tri 54 milioni. Sono così 157 milioni all'anno di nuovi oneri, a cui bisogna provvedere con eguale somma rinforzando il bilancio o con imposte o con economie.

Non discuto ora i provvedimenti finanziari perchè non ne ho il tempo, e perchè non ne ho il mandato. Dichiaro soltanto che, a mio giudizio, non si può fare assegnamento sulla tendenza all'avanzo di singoli anni, frazionando su esso parti di nuove o anteriori spese. Questo può essere un espediente transitorio di tesoro.

Secondo la mia opinione, è giunto invece il momento di affrontare tutta la situazione finanziaria nel suo complesso e di provvedervi con un piano organico, che si riferisca a più di un anno, e, tenendo conto di tutte le difficoltà dei servizi civili, consideri il problema in tutta la sua ampiezza.

Esso dovrà perciò occuparsi così delle difficoltà derivanti dal modo incomposto ed irregolare con cui funziona il sistema della circolazione bancaria e di Stato, come delle esigenze tanto legittime, assolute ed indeclinabili dei comuni e delle provincie. (*Benissimo! Bravo!*)

Questo è stato fatto negli anni 1894-95. L'economia e la finanza italiana non ebbero allora che a lodarsene. Questo si deve fare oggi, oggi specialmente che, pur lasciando da parte le spese per la colonia e l'ammortamento del nuovo debito, si può fare sempre assegnamento sul largo gettito delle imposte indirette.

Con tale piano noi contemporaneamente terremo conto delle necessità dell'economia nazionale.

Di fatti, un prestito contratto all'estero, con quelle migliori opportunità e condizioni che ci consenta il mercato internazionale, ove sia coordinato a norme di restrizione della circolazione bancaria e di Stato, potrà promuovere e favorire quel drenaggio di capitali verso l'Italia che valga a sostituire quanto è stato distrutto, per effetto delle ingenti spese, sul mercato italiano.

Onorevoli colleghi! Splendidamente disse l'onorevole Schanzer che l'impresa libica si connette ad una elaborazione storica durata più di trent'anni, perseguita da più Governi, preparata da Ministeri di diversi partiti e ormai matura nel pensiero, nel sentimento e nella coscienza del popolo italiano! (*Approvazioni*).

In quest'opera e nella sua attuazione, il nostro principale alleato è stato il popolo, ed

il popolo di tutte le classi, perchè è giusto riconoscere che col proletariato urbano e rurale si fusero e si confusero nel sacrificio della vita i più bei nomi delle nostre antiche e storiche aristocrazie. (*Approvazioni*).

Questo legame col popolo non dobbiamo dimenticarlo, ora che ci è dato di regolare con calma le conseguenze dell'impresa, ora che dobbiamo trovare nuovi e geniali avviamenti di riforme.

Il popolo ci ha dato generosamente il suo tributo di sangue, ci ha dato e ci dà di continuo il suo tributo di lavoro, di stenti, di sofferenze.

Nel nuovo cielo storico, che si apre, non dimentichiamo questa eterna vicenda di energie rinvivatrici e fecondatrici tra popolo e Stato, che forma la base essenziale, lo stigmata indistruttibile dello Stato italiano. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli colleghi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*) Quando cominciai questa discussione, espressi il voto che essa dovesse essere ampia quanto l'argomento richiedeva, e credo che, a discussione quasi ultimata, non possiamo non essere lieti per il nostro Parlamento dell'altrezza del dibattito e dell'assoluta libertà di parola e di espressione di voti che a tutti i partiti e a tutti i deputati è stata lasciata.

Intanto, questa discussione ha portato ad un risultato notevolissimo: l'unanimità assoluta di consensi sul punto che nella Libia ci siamo e ci dobbiamo restare. (*Vivi approvazioni*). E questa unanimità avrà un grande effetto politico. (*Approvazioni*)

D'ora innanzi, ciò che importerà soprattutto sarà il determinare la linea di condotta che dobbiamo tenere riguardo alla amministrazione della nuova colonia.

Tuttavia credo necessario chiarire alcuni dei fatti passati che hanno dato luogo a maggiori osservazioni e, diciamo pure, ad aspre critiche, soprattutto per evitare che si formino leggende le quali falsino profondamente la storia e il significato dell'impresa.

Non faccio questa difesa nell'intento di prepararmi a chiedere un voto politico, perchè credo che la questione sia talmente alta, e così profondamente di carattere nazionale, che non si può pensare a ridurla ad una

questione di fiducia o di sfiducia in un Ministero. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

I Ministeri passano, i grandi interessi della patria sono assolutamente permanenti. (*Benissimo!*)

Comincio da un fatto personale. Fui accusato di essere stato contrario all'impresa fino all'ultimo momento. L'onorevole Barzilai mi accusò anzi di aver cambiato parere improvvisamente, su due piedi, in tale questione.

Ora la Camera sa che la questione libica, come osservò bene l'onorevole relatore, è stata discussa da anni e anni; che gli impegni internazionali, sui quali l'impresa si fonda, risalgono a molti e molti anni addietro; e che i parecchi Ministeri succedutisi l'uno all'altro hanno mantenuta viva questa radice, diciamo così, della futura impresa.

Non contesto però di avere riflettuto lungamente prima di decidere se il momento di agire fosse realmente venuto. E decisi di agire quando mi convinsi dei gravissimi danni a cui l'Italia sarebbe andata incontro, se avessi lasciato passare questa che è stata forse la sola vera occasione che si fosse fino allora presentata per compiere l'impresa. Perchè è verissimo, onorevole Barzilai, che nel 1902 ritenevo l'Italia non ancora preparata ad una impresa di questo genere.

Del resto io penso che sia dovere di ogni Governo quello di non agire mai per impulso, ma per ragionamento. Si tratta di interessi troppo alti, si tratta di danni troppo gravi che si potrebbero recare al Paese con una precipitazione, perchè l'aver meditato profondamente debba essere considerato come una colpa. Ed era poi naturale che, finchè l'impresa non fosse decisa, non solo, ma anche iniziata, io avessi il dovere di celare qualunque mia opinione al riguardo.

Si è detto: avete scelto un momento inopportuno; dovevate attendere di più. Ora, affermo che qualunque attesa sarebbe stata una rovina. Non potevamo agire, finchè non era definita la questione del Marocco. Un'azione nostra precipitata, mentre erano in corso negoziati fra due grandi Potenze, avrebbe potuto essere la scintilla capace di determinare una conflagrazione generale. E una responsabilità di tal genere nessun uomo di Stato se la può assumere. (*Approvazioni — Commenti*)

Invece, tolta di mezzo quella questione, era nostro dovere di agire immediatamente, perchè un'ipoteca, come bene osservarono

molti oratori, tenuta lungamente accesa, avrebbe finito per perdere ogni valore. Le condizioni della Libia erano tali che non era possibile che continuasse lungamente lo *statu quo* e che sul Mediterraneo ci fosse un paese completamente barbaro, refrattario ad ogni incivilimento, in cui si esercitava ancora apertamente il commercio degli schiavi.

Una tale situazione non poteva durare; e, se l'Italia avesse dimostrato, con la sua inazione, di rinunciare, sia pure tacitamente, ai suoi diritti, certamente altre nazioni avrebbero sentito, non solo il diritto, ma il dovere d'intervenire, per far cessare uno stato di cose contrario ad ogni civiltà. (*Approvazioni*)

Si disse da qualcuno: dovevate aspettare almeno a vedere se qualche Potenza si fosse proposta di occupare la Libia. Credo che non si possa pronunziare una maggiore eresia politica. (*Vive approvazioni*). Non dovevamo attendere che fossero sorte delle difficoltà quasi insuperabili per affrontare allora l'impresa! (*Commenti*). E finchè erano pendenti le questioni del Marocco, non dovevamo agire, nè lasciar credere che ci preparassimo ad agire. Anche la preparazione aperta di una guerra, sarebbe stata pericolosa nei rapporti internazionali, e noi avevamo un grande interesse a che non sorgesse la questione balcanica, prima che fosse definita la questione della Libia. Se la questione balcanica fosse sorta o prima o quando noi eravamo impegnati nella guerra, questa questione, che pure così altamente e così da vicino interessa l'Italia, avrebbe potuto risolversi a tutto nostro danno, e l'equilibrio, anche dell'Adriatico, avrebbe potuto esserne profondamente turbato.

Si disse che è mancata la preparazione diplomatica. È naturale che la preparazione diplomatica non si faccia agli occhi del pubblico. Ognuno lo comprende! Ma vi prego di riflettere su questa circostanza: noi avemmo contro, all'inizio e durante l'impresa, quasi per intero tutta l'alta banca europea e, per riflesso, una grandissima parte della stampa europea, e, per riflesso degli interessi bancari e della stampa, avemmo contro l'opinione pubblica, diciamo pure, di quasi tutti i paesi d'Europa. (*Commenti*). Nonostante ciò, nessun Governo ci ha creato degli imbarazzi, il che vuol dire che una preparazione diplomatica seria ed efficace c'era stata. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*)

E vengo ad obiezioni più specifiche.

Due oratori accennarono che non avremmo dovuto dichiarare formalmente la guerra alla Turchia, ma avremmo dovuto occupare quei territori così come si sarebbe potuto compiere una qualunque occupazione coloniale. Rispondo con due semplici osservazioni: la prima che la Libia formava parte integrante dell'Impero Ottomano, e che l'occupare un territorio di una grande Potenza europea senza dichiarazione di guerra avrebbe costituito una violazione del diritto internazionale; la seconda, che se non avessimo fatta la dichiarazione formale di guerra, non avremmo avuto il diritto di impedire il contrabbando di guerra da parte di qualsiasi paese perchè solo lo stato di guerra ce ne dava il diritto.

Alcuni oratori, in ispecie l'onorevole Barzilai, osservarono che fu atto forse imprudente l'emettere il decreto di sovranità, decreto che il Parlamento con tanto entusiasmo convertì in legge. Io ritengo invece che fu una necessità assoluta, per parte dell'Italia, di esprimere energicamente la ferma volontà del Parlamento e del popolo di raggiungere a qualunque costo la sovranità intera sulla Libia (*Benissimo!*); ritengo anzi che per un Paese che vuol tenere il suo posto nel mondo è necessario saper tagliare i ponti a tempo opportuno e dichiarare che indietro non si ritorna a nessun costo. (*Benissimo! Bravo!*)

Del resto dobbiamo considerare le condizioni nelle quali ci troveremo oggi, se la Libia fosse rimasta soggetta all'alta sovranità della Turchia. Se gli arabi sapessero che il vero loro alto sovrano è il Sultano e non l'Italia e che l'Italia, ha la concessione di intervenire nei loro territori, ma che non ne è la vera alta sovrana, vi lascio immaginare quale seria autorità potremmo esercitare su quelle popolazioni a cui già il fanatismo religioso ispira una così grande reverenza verso il Sultano di Costantinopoli. (*Commenti*).

Aggiungo che, data l'alta sovranità della Turchia, gli Stati esteri avrebbero avuto tutti i diritti che sorgono dalle capitolazioni. Ora l'aver la giurisdizione consolare di tutti gli Stati in una colonia da organizzare, come questa, sarebbe stata, essa sola, causa di grandissime difficoltà. (*Bravo!*)

Le conseguenze dell'alta sovranità sono di tale importanza che tutti ricordiamo come l'impero austro-ungarico abbia affrontato il rischio di una guerra europea

per liberarsi dall'alta sovranità turca sulla Bosnia e sull'Erzegovina.

Ammetto che, se non avessimo manifestata la ferma volontà di avere la sovranità piena ed intera sulla Libia e ci fossimo accontentati di concessioni di ordine secondario, questo Ministero avrebbe avuto qualche difficoltà di meno; ma avrebbe tramandato ai suoi successori difficoltà molto più gravi di quelle che abbiamo affrontato per risolvere radicalmente il problema. (*Vive approvazioni*)

Dissero alcuni oratori: dovevate attaccare immediatamente la Turchia in parti vitali. Ma attaccare la Turchia in parti vitali significava certamente sollevare una questione europea, sollevare immediatamente la questione balcanica, la quale, come ho detto poco fa, si sarebbe allora risolta senza che noi, vincolati come eravamo dallo stato di guerra, potessimo esercitare un'influenza efficace sulla sua soluzione.

C'è una bella differenza tra l'essere parti giudicabili dalle altre Potenze e il partecipare come giudici alla risoluzione di una questione di carattere europeo! (*Benissimo!*)

La questione balcanica ci tocca molto e molto da vicino; il nostro interesse alla indipendenza dell'Albania è certamente noto a tutti coloro che si occupano di questioni internazionali.

Qualche oratore, molto ardito, disse: non vi dovevate preoccupare assolutamente dell'Europa. (*Ilarità*) L'Europa (soggiunse quell'oratore), secondo un detto di Bismarck, non esiste.

Credo che questo discorso si possa fare come argomento d'opposizione; ma un Governo, che ha la responsabilità d'un Paese di 36 milioni di abitanti, non ne rischia l'onore e gli interessi più vitali, per fare un bel gesto di politica estera. (*Approvazioni*).

D'altronde, nelle parti vitali della Turchia, vi sono forse soprattutto interessi turchi? Esaminate la carta geografica della Turchia, e ditemi quali siano i punti vitali della Turchia che stiano sul Mediterraneo, ed in cui non ci siano interessi europei di gran lunga superiori a tutti gli interessi turchi!

Se avessimo seguito consigli di questo genere, mentre avevamo già contro l'opinione pubblica di tutti i Paesi, ci saremmo trovati contro tutti i Governi d'Europa. E non dobbiamo dimenticare che, quando abbiamo toccato un piccolo interesse d'una

nazione amica, per aver fermato una nave per ventiquattro ore, abbiamo dovuto affrontare difficoltà non indifferenti. (*Commenti animati*)

Le difficoltà d'ordine politico sono state così gravi, che il mio collega degli esteri ed io, per molti mesi, ne siamo stati profondamente inquieti; e non esito a dire che la prudenza del Governo è stata uno dei coefficienti principali che hanno assicurato la riuscita dell'impresa. (*Approvazioni*)

Nel corso della discussione ha di nuovo fatto capolino l'osservazione che dovevamo limitarci all'occupazione della costa. (*Siride — Commenti*). Un oratore, anche ieri, parlò di questo argomento. Ora credo che certe questioni sia bene troncarle dalla radice. La colonia, in tal caso, sarebbe stata certamente inutile; avremmo avuto uno stato di guerra permanente con gli abitanti dell'interno; ed inoltre (questo soprattutto bisogna considerare) essendo stati quei territori proclamati da noi e riconosciuti da tutte le Potenze come territori italiani, se le popolazioni dell'interno avessero fatto escursioni a danno dei paesi vicini, o dalla parte della Tunisia o dalla parte dell'Egitto, quei Governi avrebbero avuto il diritto di porci questo dilemma: o provvedete voi, perchè la sicurezza sia mantenuta sulla frontiera, od avremo il diritto di provvederci noi. (*Vive approvazioni*)

Come ho già dichiarato (e non occorre, del resto, che la dichiarassi), non mi sento molta competenza in questioni militari; mi trovo però nella condizione che il ministro della guerra, il quale avrebbe con molta autorità difesa la parte militare della questione, è obbligato, per ragione di malattia, ad essere assente.

CARCANO. Gli mandiamo un saluto riconoscente! (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ed io, ringraziando l'onorevole Carcano della sua interruzione, mando al ministro della guerra un saluto che tutti sanno quanto sia cordiale ed affettuoso. (*Vive approvazioni — Applausi*)

ALTOBELLI. Avreste fatto meglio a sostituirlo! (*Rumori vivissimi*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Inoltre non si trova più a questo banco il ministro che ebbe la responsabilità dell'amministrazione della marina durante il periodo della guerra, e quindi mi sento obbligato a ricordare alcuni fatti, alcune circostanze, atti a dimostrare come

quei due colleghi e le Amministrazioni da loro dipendenti abbiano compiuto tutto il loro dovere.

Ora l'obiezione più forte che è stata fatta riguardo alla condotta della guerra, è stata questa: dovevate catturare la flotta turca. Per giudicare del valore di questa obiezione occorre considerare le condizioni di fatto nelle quali allora ci trovavamo. La flotta turca, che allora era a Beyruth, composta di quattro corazzate e sette cacciatorpediniere, partì da Beyruth a mezzodi del 28 settembre, ventisette ore prima della dichiarazione di guerra, ed il nostro console, da quella città, ci telegrafò che era partita dirigendosi a sud-ovest, vale a dire verso la Cirenaica. Si capisce che, non volendo far sapere dove andava, prese, a prima uscita, una direzione che fu cambiata in alto mare. D'altra parte era urgente in modo assoluto, per ragioni politiche, occupare Tripoli, Bengasi e Tobruk, perchè ci fosse il fatto compiuto, immediato dell'occupazione militare; e inoltre era necessario, a detta di tutti gli intenditori di marina, non tardare di più, perchè le condizioni del mare potevano, specie in quella stagione, peggiorare in modo da rendere difficile uno sbarco.

Ed allora, in queste condizioni, dovevamo forse sospendere quello sbarco in Libia che era il solo e vero obiettivo nostro? Perchè noi non ci proponevamo di danneggiare e distruggere la Turchia, ma di occupare quella colonia che era la sola mira della nostra politica. Se avessimo cercato di distruggere la flotta turca occorreva o sospendere l'occupazione, o mandare le truppe senza la scorta della marina.

Non bisogna dimenticare che la Turchia aveva dei cacciatorpediniere veloci, eguali, se non superiori, a molti dei nostri migliori. (*Commenti*). Ora se avessimo mandato convogli di truppe a Tripoli, a Bengasi, a Tobruk, senza una scorta il più possibilmente completa, avrebbe potuto succedere che una o più cacciatorpediniere turche colasse a fondo qualcuno dei nostri piroscafi con le nostre truppe, e lascio comprendere alla Camera quale enorme responsabilità ci saremmo presi se un simile disastro avesse segnato l'inizio dell'impresa stessa.

ALTOBELLI. Cosa dice l'onorevole Bettolo? (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Bettolo non poteva conoscere le necessità urgenti di non ritardare l'occupazione. E poi devo dichia-

rare alla Camera che io credo che il Governo debba seguire il parere dei competenti, ma anche e soprattutto quello dei competenti che sono responsabili; (*Bene!*) e dal momento che i responsabili della marina dichiararono che era necessaria la forza della flotta per accompagnare la spedizione militare, non so quale Governo avrebbe assunto la responsabilità di far partire le nostre truppe senza una solida garanzia. (*Vive approvazioni — Applausi*)

Tanto più che sapevamo che delle torpediniere turche non ce ne erano solamente con la flotta che partiva da Beyruth, ma anche a Prevesa, dove abbiamo dovuto andare a metterle fuori di combattimento, affinché non potessero attaccare le nostre spedizioni di truppe ed il nostro naviglio commerciale.

In queste questioni è molto facile, a due anni di distanza e più, trovare che si sarebbero potuti ottenere maggiori risultati, ma il Governo doveva lasciare piena libertà di giudizio a chi aveva la responsabilità tecnica, la responsabilità militare della spedizione; ed un Governo che avesse sostituito il suo giudizio a quello della marina avrebbe mancato, secondo me, al più elementare dei suoi doveri. (*Approvazioni — Interruzioni del deputato Altobelli — Commenti*)

D'altronde quelle quattro navi turche non ci hanno recato danno alcuno. Sono andate a chiudersi nei Dardanelli, e hanno dato alla marina nostra occasione di fare quella dimostrazione di valore, alla quale ieri la Camera ha dato così splendido attestato di consenso. (*Vivi applausi — Mormorio alla estrema sinistra — Interruzioni del deputato Raimondo*).

Del resto, anche alla obiezione della opportunità di un attacco immediato ai Dardanelli, di cui parlò ieri l'onorevole Barzilai, risponde l'osservazione che ho fatto. Noi là saremmo andati a toccare i più vitali interessi delle grandi Potenze europee, e ciò fin dal primo giorno in cui la nostra impresa cominciava.

Crede la Camera che un Governo, il quale aveva di mira la conquista della Libia e vi è riuscito, possa essere rimproverato perchè non ha rischiato tutto per fare un colpo d'audacia; il quale poi non sarebbe neppure riuscito, perchè avremmo avuto contro non soltanto l'opinione pubblica dei vari Stati, ma i Governi tutti di Europa? (*Vive approvazioni — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Si è detto che non vi fu sufficiente pre-

parazione militare. Ora l'onorevole generale Pistoja ha dimostrato come lo stato maggiore italiano avesse da lungo tempo organizzato tutto, in modo che bastava un ordine per mobilitare immediatamente il corpo destinato alla occupazione della Libia. Certo questa preparazione fu fatta in modo occulto, perchè evidentemente se avessimo manifestato con atti aperti il proposito di attaccare la Turchia nella Tripolitania e nella Cirenaica, essa vi avrebbe mandato delle forze ingenti, e l'impresa nostra sarebbe diventata enormemente più grave ed avrebbe richiesto sacrifici di uomini enormemente maggiori. E poi, il giorno in cui tutto il mondo avesse saputo che ci preparavamo a questa impresa, gli interessi contrari ad essa si sarebbero coalizzati ed organizzati, e le difficoltà per noi sarebbero state immensamente maggiori.

Si disse che la condotta delle operazioni militari in Libia è stata lenta. Mi duole che non sia presente, lo ripeto, il mio collega della guerra, perchè egli avrebbe potuto dare la dimostrazione analitica del modo e del perchè le operazioni si svolsero nel modo che è noto. (*Interruzione del deputato Altobelli*)

Ma, onorevole Altobelli, se anche si avesse qui un altro ministro, non potrebbe rispondere di ciò che ha fatto un suo antecessore due anni fa. (*Approvazioni*).

Osservo del resto che piccoli errori sono assolutamente inevitabili in una lunga guerra. È impossibile avere generali e ufficiali tutti infallibili; ma credo che nessuna impresa coloniale di questa importanza sia stata fatta con minori errori e con minori sacrifici. (*Vive approvazioni*)

E il giudizio del Paese, e il giudizio della storia non si fonda sull'esame di questi piccoli incidenti: si fonda sull'esame del risultato. Ora, il risultato per noi è stato completo (*Benissimo!*). Abbiamo conseguito per intero il fine, che avevano dichiarato di voler raggiungere; e pochi sono i Paesi che in un'impresa così vasta e così complicata, possono raggiungere interamente il fine che si erano proposti dal primo giorno. (*Vive approvazioni*)

Si disse pure che si sarebbero dovute e potute spingere più rapidamente le operazioni nell'interno. Lo ripeto, manco completamente di competenza militare; ma osservo che a questa più rapida e più violenta azione avrebbero corrisposto necessariamente un maggior sacrificio di vite umane, e il pericolo più grave di qualche

scacco tale da rendere poi molto più difficile la fine della guerra.

In una guerra nazionale, per la difesa del suolo della patria, comprendo che non si guardi alla quantità delle vittime; ma quando si tratta di una guerra coloniale, ritengo che il generale che comanda adempia a uno stretto dovere, evitando un inutile spargimento di sangue. (*Vivissime approvazioni*) Di più ritengo che, tra un maggior sacrificio di sangue, e un maggior sacrificio di danaro, non si debba e non si possa esitare! (*Vive approvazioni — Applausi*)

Escludo poi in modo assoluto che il Governo abbia dato ordini e istruzioni circa la condotta delle operazioni militari. Avevamo la più completa fiducia nei generali; e il fatto ha dimostrato che di questa fiducia essi erano degni! (*Approvazioni*) Nessuno, neanche fra gli stranieri a noi più ostili, ha osato mettere in dubbio il valore del nostro esercito. Ed il popolo nostro, quando i soldati ritornarono in Italia, dette loro la più splendida dimostrazione della riconoscenza della Patria. (*Vive approvazioni*)

Abbiamo raggiunto per intero, ripeto, il fine che ci eravamo proposti. Abbiamo sulla Libia la sovranità piena ed intera riconosciuta da tutte le Potenze.

Il nostro esercito si è mostrato degno dell'Italia, e l'Italia si è rialzata al cospetto del mondo. Perché dobbiamo perderci in piccole querimonie sopra incidenti di carattere secondario? (*Vivissime approvazioni — Applausi prolungati*)

Dobbiamo ora guardare all'avvenire. Quello che importa è il programma di Governo riguardo a ciò che si deve fare nella colonia, e a questo proposito nulla ho da aggiungere o da modificare alle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole ministro delle colonie. Noi dobbiamo aver di mira la completa pacificazione della colonia; dobbiamo far in modo che le spese per la colonia non possano né impedire, né ritardare il progresso del nostro Paese. (*Interruzioni all'estrema sinistra*)

RAIMONDO. Questo è il problema!

Voci al centro. E lo risolveremo...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Raimondo, in Italia ne abbiamo risolti dei più difficili! (*Approvazioni*)

Del resto, l'ordinamento definitivo della Colonia dovrà essere opera del Parlamento, perchè il decreto che ha proclamato la so-

vrantà dell'Italia, e che fu convertito in legge, contiene questa disposizione: « Una legge determinerà le norme definitive per l'amministrazione di quella regione; fino a che detta legge non sarà promulgata, si provvederà con decreto Reale ».

Per quest'ordinamento definitivo, che dovrà essere dato appena sia compiuta la pacificazione della Colonia, si dovrà sentire anche, come è prescritto nel trattato di Losanna, il parere degli uomini maggiori e più colti di quelle popolazioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*)

Dobbiamo avere di mira la pacificazione completa ed assoluta, e questa si raggiungerà mediante l'accordo con quelle popolazioni. Non dobbiamo trattarle come nemici, ma come eguali a noi, perchè non ammetto che ci sia grande differenza tra uomo e uomo. (*Interruzione del deputato Modigliani*)

Io credo che non dobbiamo, come fu suggerito da uno degli oratori, respingere verso l'interno quelle popolazioni, ma portare ad esse i benefici della civiltà. E quando saremo riusciti a dimostrare loro che ci proponiamo il loro bene, ritengo che esse ci saranno di grande aiuto (*Approvazioni*). In questo sono d'accordo con l'onorevole De Felice, almeno per l'avvenire. (*Si ride — Commenti*)

Si disse da parecchi oratori che in Italia è cessato l'entusiasmo dei primi giorni. È naturale che dopo due anni, dopo che l'impresa è compiuta, non si facciano più dimostrazioni come del resto non se ne fanno più neppure per l'unità d'Italia! (*Si ride*). Ma a questo entusiasmo è sottentrato nella popolazione il fermo proposito di volere che si persista nell'impresa e di ritrarne tutti i vantaggi possibili (*Interruzioni all'estrema sinistra — Vivissime approvazioni da molte parti*)

Del resto (*rivolto all'estrema sinistra*) quando avete ammesso che non si può venir via, dovete ammettere che in Libia si debba stare con dignità e con onore. (*Approvazioni vivissime — Interruzioni all'estrema sinistra*)

Ho anche la convinzione che la posizione più forte e più degna che l'Italia ha acquistato nel consesso delle nazioni avrà grandi conseguenze non solo politiche, ma altresì economiche. (*Benissimo!*)

E ora passo ad esprimere l'avviso del Governo circa gli ordini del giorno.

Vi sono ordini del giorno completamente contrari all'impresa e al Ministero, e sono

quelli degli onorevoli Treves, Graziadei, Masini, Comandini, Giretti, Ciccotti, Bentini, Pucci, Montemartini, Marangoni, Bonardi, Cugnolio, Miglioli, Ferri Giacomo, Bussi, Tasca, Berenini. Ora è naturale che nessuno di questi il Governo possa accettare (*Si ride*)

Vi è una seconda categoria di ordini del giorno favorevoli alla impresa e contrari al Ministero, come quello dell'onorevole Marazzi, perchè egli vi dette uno svolgimento diametralmente contrario ai propositi del Governo riguardo all'amministrazione della colonia; quello dell'onorevole Labriola, il quale vorrebbe riconoscere alle due provincie della Libia il diritto ad istituzioni amministrative autonome sotto l'alta sovranità dell'Italia. Ora noi non ci contendiamo dell'alta sovranità, vogliamo la sovranità vera ed effettiva; la difesa della sicurezza della colonia è uno dei fini, il primo dei fini, ma c'è qualche altro fine di civiltà che non possiamo completamente escludere.

L'onorevole Grosso-Campana ha un ordine del giorno che è favorevole all'impresa, ma invita il Governo a maggiore sincerità circa le risorse economiche. Ora il Governo riguardo alle risorse economiche non ha sulla sua coscienza che due inchieste fatte dal ministro di agricoltura e dal ministro delle colonie, le quali non sono state da nessuno accusate di non essere pienamente sincere.

L'ordine del giorno dell'onorevole Agnelli ha questo di particolare, che vuole restringere le spese a quanto è strettamente indispensabile per garantire la sicurezza della colonia. Ed anche a lui debbo rispondere che è troppo poco: si può restringere di molto la spesa, ma non escludere in modo assoluto che l'Italia porti in Libia sotto qualunque forma un po' di civiltà...

Voci all'estrema sinistra. Un poco.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Un poco alla volta. (*Si ride*)

L'ordine del giorno dell'onorevole Bonomi si riferisce ad una questione speciale circa il trattamento dei soldati e delle famiglie loro. Non avrei difficoltà ad accettarlo come raccomandazione, ma pregherei l'onorevole Bonomi Paolo di non insistere perchè sia messo in votazione, non riferendosi esso direttamente alla questione in discussione.

L'ordine del giorno Berenini ha il difetto, a mio modo di vedere, di volere li-

mitare l'occupazione, escludendo qualunque avanzata all'interno; chè del resto, quanto al non turbare l'incremento nazionale con soverchie spese, su questo siamo perfettamente d'accordo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai. Quantunque non sia favorevole al Ministero, ringrazio l'onorevole Barzilai per avere messo tanta buona grazia nella sua critica, del che non posso non essergli riconoscente. (*Si ride*)

Vi sono poi parecchi ordini del giorno favorevoli interamente, quelli degli onorevoli Meda, Bettolo, Pistoja, Corniani, Mondello, Valvassori-Peroni, Federzoni, Gasparotto, Colajanni, un po' pessimista, ma in fondo favorevole (*Si ride*), Cottafavi, Soderini, Rubini e Celesia.

Ringrazio tutti i proponenti di questi ordini del giorno favorevoli; credo però che sia bene che la votazione avvenga in una forma, la quale non costituisca equivoco. Escludo, come dissi fin da principio, che questa altissima questione di carattere nazionale prenda l'aspetto di una questione di fiducia o sfiducia in un Ministero. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*)

Proporrei perciò alla Camera di dare il voto sul passaggio alla discussione degli articoli. Il passaggio alla discussione degli articoli significa che la Camera approva in massima il disegno di legge, riaffermando la volontà del Parlamento di restare in Libia e di provvedere a ciò che sarà necessario, poichè il proposito di restare in Libia non può essere assolutamente disgiunto dalla necessità di stanziare i fondi occorrenti. Chiedo dunque alla Camera di votare il passaggio alla discussione degli articoli, esclusa ogni questione di fiducia, giacchè si tratta di una questione di carattere nazionale. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e prolungati applausi — Rumori all'estrema sinistra — Commenti prolungati — Moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole presidente del Consiglio*)

Molte voci. Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio e di prender posto.

Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che si voti sulla semplice formula del passaggio alla discussione degli articoli.

Ora, prima di mettere in votazione questa proposta, e prima anche di dar facoltà di parlare a coloro che hanno chiesto di fare dichiarazioni di voto, interrogherò

gli onorevoli proponenti di ordini del giorno, per sapere se li mantengono o li ritirano.

L'onorevole Treves mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

TREVES. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Marazzi, s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

L'onorevole Graziadei mantiene il suo?

GRAZIADEI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Masini?

MASINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola?

LABRIOLA. Ritiro il mio ordine del giorno, ma non posso accettare di votare il passaggio alla discussione degli articoli come desidera il presidente del Consiglio, poichè egli in sostanza, dopo aver rifiutato i documenti giustificativi, dal punto di vista diplomatico, dell'impresa, e negato i documenti giustificativi delle spese da votarsi, è venuto a dirci: « Votate la fiducia nel Governo... » (*Rumori vivissimi*).

Molte voci. No! no!

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Labriola.

LABRIOLA. Ad ogni modo, ritiro il mio ordine del giorno; riservandomi di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Comandini mantiene il suo ordine del giorno?

COMANDINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Giretti?

GIRETTI. Ritiro il mio ordine del giorno, riservandomi di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini?

BENTINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bettolo?

BETTOLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistoja?

PISTOJA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Corniani?

CORNIANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pucci?

PUCCI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giorgio?

DI GIORGIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Grosso-Campana?

GROSSO-CAMPANA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni?

MARANGONI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cugnolio?

CUGNOLIO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mondello?

MONDELLO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Valvassori-Peroni?

VALVASSORI-PERONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni?

FEDERZONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Miglioli?

MIGLIOLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto?

GASPAROTTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli?

AGNELLI. Ritiro l'ordine del giorno, e voterò il passaggio agli articoli perchè il Governo non pone la questione di fiducia. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni mantiene il suo ordine del giorno?

(*Non è presente*).

Non essendo presente, s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi?

COTTAFAVI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Bonomi?

BONOMI PAOLO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che accetta il mio ordine del giorno come raccomandazione, e lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bussi?

BUSSI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Soderini?

SODERINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Tasca?

TASCA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Berenini?

BERENINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubini?

RUBINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Arcà?

ARCÀ. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesia?

CELESIA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Saraceni?

SARACENI. Lo ritiro, riservandomi di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Barzilai?

BARZILAI. Onorevole Presidente, vorrei dire le ragioni per cui potrei ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Barzilai, sarebbe meglio che ora dicesse semplicemente se mantiene o ritira il suo ordine del giorno. Potrebbe far poi anche lei una dichiarazione di voto.

BARZILAI. Mi consenta di dire due sole parole, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Parli.

BARZILAI. Nonostante la dichiarazione del presidente del Consiglio, della quale sentitamente lo ringrazio, di accettare quasi il mio ordine del giorno, sono dispostissimo a ritirarlo.

Però, sebbene egli abbia fatto la dichiarazione, molto disinteressata e giustamente applaudita, di rinunciare a un voto di fiducia, siccome questa dichiarazione non cancella in alcun modo il carattere di ampia fiducia che, dacchè esistono Parlamenti, ha la concessione di fondi, senza un bilancio, ad un Gabinetto, sono costretto a votare contro il passaggio alla discussione degli articoli. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Dunque ella ritira il suo ordine del giorno?

BARZILAI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, soltanto gli ordini del giorno degli onorevoli Treves, Graziadei, Masini, Bentini, Pucci, Marangoni, Cugnolio e Bussi sono stati mantenuti. Essi saranno posti a partito dopo la votazione sul passaggio alla discussione degli articoli.

Intanto hanno chiesto di fare dichiarazioni di voto parecchi deputati, e primo di tutti l'onorevole Girardini.

L'onorevole Girardini ha facoltà di parlare.

GIRARDINI. Le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, avendo spezzato, a parer nostro, il nesso che vi è tra il voto di fiducia al Ministero e il passaggio alla discussione degli articoli, crediamo inutile ogni dichiarazione, limitandoci a confermare col voto, che rimane naturalmente favorevole, la saldezza e l'unicità dei nostri propositi. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di fare una dichiarazione di voto l'onorevole Bissolati.

BISSOLATI. L'onorevole presidente del Consiglio, annunciando alla Camera che egli non poneva la questione di fiducia sopra il passaggio alla discussione degli articoli, ha dichiarato che il voto che la Camera sta per dare, intorno al passaggio alla discussione degli articoli, significherebbe la irrevocabilità della occupazione della Libia.

Però l'approvazione del passaggio agli articoli, è una approvazione di massima, come accade sempre, quando si viene al voto per il passaggio agli articoli.

Ora qui noi (parlo a nome degli amici riformisti) dobbiamo ribellarci ad un equi-

voco in cui vuol metterci la dichiarazione del presidente del Consiglio.

Noi dinanzi ai comizi, ed anche qui alla Camera nei nostri discorsi, abbiamo affermato appunto la irrevocabilità della occupazione della Libia; ond'è che noi ci ribelliamo a che un voto contrario dato per altri motivi possa essere interpretato in un senso contrario alla irrevocabilità. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, durante i comizi elettorali siamo stati esposti ai fischi, ai dileggi ed alla mala interpretazione delle nostre intenzioni, (*Rumori*) da parte dei nostri buoni cugini, perchè affermavamo appunto che la questione della Libia era un fatto compiuto.

Non vorremmo dunque che in questo momento, perchè può giovare al Governo e all'onorevole presidente del Consiglio di adoperare il patriottismo, e noi dovendo sottostare ad un giuoco parlamentare, per questo dovessimo essere costretti a rinnegare il nostro patriottismo, al quale teniamo al pari di voi. (*Benissimo!*)

Daremo dunque il nostro voto contrario, perchè il voto favorevole al passaggio alla discussione degli articoli implica in massima l'approvazione di quello che è il contenuto del disegno di legge, e l'approvazione dei conti e, come diceva poc'anzi l'onorevole Barzilai, dei crediti dati fuori bilancio, e implica anche l'autorizzazione al Governo di spendere i nuovi fondi richiesti, secondo i criteri e le direttive che vennero già da esso accennati.

Sarebbe un fatto curiosissimo che, dopo quasi venticinque giorni di discussione in cui si sono delineati tanti concetti diversi ed opposti a quello che è il contenuto del disegno di legge, oggi al momento della votazione più significativa e più saliente, si constatasse che tutti quanti siamo d'accordo.

Mancheremmo certamente di rispetto alla serietà del Parlamento, se ci prestassimo a questo equivoco, che vorrebbe dire che non c'è stata discussione e non c'è dissenso, mentre invece questi profondi dissensi sono la gloria e la vita dei Parlamenti. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

LABRIOLA. Permetta la Camera che, anche a nome del mio amico onorevole Arcà, faccia una brevissima dichiarazione di voto.

L'amico onorevole Arcà ed io abbiamo dichiarato il nostro consenso all'impresa di Libia, vale a dire abbiamo accettato l'idea che ha mosso il Governo. Però sul modo della esecuzione abbiamo dovuto pronunciare altri giudizi che sono di completo dissenso; dunque, quando ci si chiede un voto per il passaggio agli articoli, poichè questo voto può significare che noi implicitamente accettiamo non solo l'impresa, ma la maniera tenuta dal Governo nell'eseguirla, noi rispondiamo: no.

Avremmo desiderato che il presidente del Consiglio avesse posta diversamente la questione; egli dispone di una enorme maggioranza ed egli poteva conservarsi la sua maggioranza senza obbligare noi a confondere i voti nostri con quelli della sua maggioranza. (*Oh! oh! — Commenti*).

Noi, l'amico Arcà ed io, abbiamo dovuto, in questa Assemblea, esporre un avviso consenziente in parte col vostro ed in parte dissenziente dal vostro. (*Accenna alla destra ed al centro*) in parte dissenziente dal partito dal quale usciamo e in parte consenziente con esso; e noi non possiamo in nessuna maniera ammettere che il nostro voto possa confondersi col voto degli uni e col voto degli altri. (*Vivi rumori — Commenti*). È una questione di lealtà!

Possiamo essere dissenzienti coi nostri amici di questa parte della Camera, nell'apprezzare l'impresa di Libia; ma ricordiamo che un Congresso socialista, il congresso internazionale socialista di Amsterdam, ha dichiarato che il sistema delle colonie... (*Rumori vivissimi*).

L'opinione che abbiamo esposto dal punto di vista socialista, non è piaciuta ai nostri compagni, e ce ne duole; avremmo desiderato non separarci da loro; ma noi siamo d'accordo con la nostra coscienza, e quindi non possiamo votare la fiducia nel Governo. Ecco quello che volevo dire. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giretti ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

Molte voci. Ai voti! ai voti! (Rumori vivissimi).

PRESIDENTE. L'onorevole Giretti ha diritto di parlare. Rispettino la libertà di parola!

Molte voci. Ai voti! ai voti! (Rumori vivissimi e prolungati).

Voci all'estrema sinistra. Lasciatelo parlare; altrimenti non si voterà. (Vivi rumori a destra e al centro).

PRESIDENTE. (*Rivolto a destra*). Onorevoli deputati, facciamo silenzio!...

Parli, onorevole Giretti.

GIRETTI. Mancandomi la garanzia da me considerata necessaria perchè l'Italia rimanga in Libia, e vi possa fare opera di vera civiltà col minimo sacrificio delle sue finanze e della sua economia nazionale, coerente alle mie dichiarazioni, non voto fondi ad un Governo, nel quale non ho fiducia. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori da altre parti*).

Voci a destra ed al centro. Ginevra! Ginevra!

PRESIDENTE. (*Rivolto a destra*). Ma facciamo silenzio anche loro una buona volta!

L'onorevole Centurione ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

CENTURIONE. Onorevoli colleghi, una sola parola per dar ragione del mio voto.

Quale democratico costituzionale, sebene non ascritto ad alcuno dei partiti politici più avanzati, voterei, per patriottismo, a due mani le spese che ancora si rendono necessarie per la nuova colonia. Ma poichè non ho fiducia nell'opera dell'onorevole Bertolini (*Rumori vivissimi*) intesa a svolgere una energica azione economica, come sarebbe necessaria pei nuovi possedimenti; e poichè ritengo il ministro delle colonie anche incapace di svolgere in modo adeguato l'azione politica; e nemmeno avendo fiducia che le spese che oggi si votano sieno meglio fatte di quelle che furono nel passato, voto contro. (*Rumori a destra — Bravo! all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mosti ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

MOSTI-TROTTI. L'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso ha riconosciuto che in questa Camera, per quanto riguarda l'occupazione della Libia, non v'ha dissenso; ha riconosciuto che vi era l'unanimità sulla necessità politica dell'impresa. (*Rumori*).

Ora, dopo questa dichiarazione del presidente del Consiglio, io non so spiegarmi la sua condotta di rifuggire da un voto di fiducia, e mi meraviglio che il Governo, che ha impegnato il Paese in un'impresa che ha costato tante vite nobilissime e un miliardo e mezzo... (*Rumori*) non voglia concludere con un voto di fiducia. Però, onorevole Giolitti ed onorevoli colleghi, la questione di fiducia è implicita... (*Vivissimi rumori*). Noi, io ed alcuni amici, che abbiamo consentito nell'impresa libica pur

con delle riserve, non possiamo consentire nei metodi con cui fu compiuta; e poichè nemmeno abbiamo fiducia che il Governo coi suoi metodi riuscirà a portare a felice compimento l'impresa, dichiariamo di votar contro.

PRESIDENTE. L'onorevole Sonnino ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

SONNINO SIDNEY. Già dichiarai nel mio discorso del 14 corrente che, decisamente favorevole, come sono e sono sempre stato, all'impresa libica, avrei dato il mio voto a questa legge per la sua parte finanziaria riguardante così il passato come il prossimo avvenire.

E poichè per esplicita dichiarazione del presidente del Consiglio si tratta ora soltanto di un voto di fiducia nella Libia... (*Interruzioni all'estrema sinistra*), e rimane assolutamente esclusa ogni questione di fiducia nel Ministero, fiducia che, anche per il modo con cui sono state condotte e la guerra e la pace, non potrei dare perchè non l'ho, voterò il semplice passaggio agli articoli. (*Commenti animatissimi*).

PRESIDENTE. Sulla proposta del presidente del Consiglio per il passaggio alla discussione degli articoli dagli onorevoli Modigliani, Caroti, Soglia, Beltrami, Treves, Bocconi, Masini, Pescetti, Sichel, Maffioli, Cugnolio, Musatti, Bernardini, Mazzoni e Drago è stata chiesta la votazione nominale.

Hanno pure chiesto la votazione nominale sulla proposta del presidente del Consiglio gli onorevoli Pistoja, Cassuto, Nuvoloni, Galli, Buonvino, Caron, Cartia, Delle Piane, Landucci, Dentice, Bizzozero, Casciari, Canevari e Materi. (*Conversazioni animate — Movimento nell'aula*).

Io però avverto i miei carissimi, anzi diletteggianti colleghi... (*Viva ilarità*) che si sono presi l'assunto di farmi sfatare, che non passerò alla votazione, se prima non abbiano preso posto, e non abbiano fatto silenzio. (*Benissimo!*)

TREVES. Chiedo di fare una dichiarazione di voto. (*Continuano le conversazioni*).

PRESIDENTE. Sta bene. Ripeto però che fino a quando non abbiano preso posto, fino a che non siano tutti seduti, io non andrò avanti; perchè non voglio poi che si lamentino che non è stato raccolto bene il loro voto. Usino la cortesia, se non a me, ai loro colleghi, di ottemperare al mio invito... (*Bravo!*) e mi rivolgo specialmente a quelli che sono lassù a far da cariatidi. (*Ilarità*). Si seggano!

L'onorevole Treves ha chiesto di fare una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

TREVES. La mia dichiarazione di voto sarebbe anche superflua, dal momento in cui fu dichiarata dall'onorevole presidente del Consiglio la propria intenzione in ordine alla votazione imminente. Ma poichè altri hanno creduto di fare delle distinzioni che hanno importato delle differenziazioni, con delle dichiarazioni particolari, crede il gruppo socialista così detto ufficiale... (*Commenti*) di dire alto che la sua opposizione al passaggio alla discussione degli articoli significa ugualmente opposizione categorica all'impresa e opposizione al presente Ministero, a cui si nega ogni fiducia. (*Commenti*).

Il nostro *no* non ha ragione di sottilizzare fra l'impresa e il modo con cui fu condotta, fra l'approvare l'impresa e il negare i mezzi all'impresa.

Il nostro *no* assoluto e reciso significa, di fronte al paese, che noi restiamo fermi nella nostra protesta contro l'impresa. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione nominale.

Prego ancora una volta gli onorevoli deputati, che stanno in piedi, di voler sedersi; affinchè i voti possano essere raccolti con la maggior sicurezza. (*Benissimo!*)

Voci a sinistra. Ma se non vi sono più posti! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ve ne sono a sufficienza! E ricordino che il valore del loro voto non dipende dal luogo ove seggono. (*Approvazioni*).

Io invoco dunque dalla Camera un contegno di cortesia, e invito senz'altro l'onorevole segretario a procedere al sorteggio del nome dell'onorevole deputato, dal quale comincerà la chiama.

(*Si fa il sorteggio*).

La chiama comincerà col nome dell'onorevole Cavina.

Credo opportuno di ripetere che il voto si dà sul semplice passaggio alla discussione degli articoli. È precisamente la formula proposta dall'onorevole Presidente del Consiglio, il quale ha già dato le opportune spiegazioni in proposito.

Coloro che approvano questa formula, risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano, risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amato — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo.

Bacelli Alfredo — Balsano — Baragiola — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Bellotti — Benaglio — Berlingieri — Berti — Bertini — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonacossa — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonanno — Buonini Icilio — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Camagna — Camera — Camerini — Camerini — Campi — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Caporale — Cappelli — Caputi — Carboni — Carcano — Caron — Cartia — Casalegno — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Castellino — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Cermenati — Charrey — Chiaradia — Chiaraviglio — Chidichimo — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciancio — Ciappi Anselmo — Ciccarelli — Ciccarone — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Cioffre — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Curreno.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — Delle Piane — De Marinis — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Frasso — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea

Facchinetti — Facta — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Federzoni — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Camillo — Fornari — Fortunati — Foscari — Fraccacreta — Fradetto — Frisoni — Frugoni — Fumarola — Fusinato.

Gallenga — Galli — Gallini — Gamberotta — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giaracà — Ginori-Conti —

Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giuliani — Goglio — Gortani — Grabau — Grassi — Gregoraci — Grippo — Grosso-Campana — Guglielmi — Guicciardini.

Hierschel.

Indri.

Joele.

La Lumia — Landucci — La Pegna — Larussa — La Via — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Longo — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Magliano Mario — Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Mango — Manna — Manzoni — Marcello — Marciano — Mariotti — Marzotto — Masciantonio — Masi — Materi — Mauro — Maury — Mazzarella — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Miari — Miccichè — Micheli — Milano Federico — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Ottavi.

Padulli — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Pantano — Paparo — Paratore — Parlapiano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pistoja — Porzio — Pozzi.

Quarta — Queirolo.

Raineri — Rampoldi — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Rizza — Rizzone — Roberti — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Rubini — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Santoliquido — Sarrocchi — Saudino — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoia — Serra — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Stoppato — Storoni — Suardi.

Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscanelli — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venditti — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti.

Rispondono No :

Abisso — Agnini — Albertelli — Altobelli — Arcà.

Barzilai — Basaglia — Basile — Battelli — Beltrami — Bentini — Berenini — Bernardini — Bissolati — Bocconi — Bonardi — Bonomi Ivanoè.

Cabrini — Calda — Canepa — Cappa — Caroti — Cavallari — Cavallera — Celli — Centurione — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Ciriani — Comandini — Cugnolio.

De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Dello Sbarba — Drago — Dugoni.

Faustini — Ferri Giacomo.

Gasparotto — Gaudenzi — Giretti — Graziadei.

Labriola — Lucci.

Maffi — Maffioli — Marangoni — Marchesano — Masini — Mazzoni — Merloni — Miglioli — Modigliani — Montemartini — Morgari — Mosti-Trotti — Musatti.

Nofri.

Pacetti — Pansini — Pescetti — Piccinato — Pirolini — Porcella — Prampolini — Pucci.

Quaglino.

Raimondo — Rondani.

Sandulli — Saraceni — Savio — Scalori — Sciorati — Sichel — Sighieri — Soglia.

Tasca — Todeschini — Tortorici — Toscano — Treves.

Valignani.

Si astengono :

Colonna Di Cesarò.

Fera.

Lo Presti.

Marazzi (*).

Sono in congedo :

Appiani.

Dore.

Lombardi.

Tamborino — Teso.

Sono ammalati :

Badaloni — Bertarelli.

Callaini — Ciccotti.

Larizza — Lucchini.

Maraini — Milana — Morelli E.

Orlando V. E.

Ronchetti.

Santamaria.

Turati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sul passaggio alla discussione degli articoli:

Presenti	448
Astenuti	4
Maggioranza	223
Hanno risposto Sì	361
Hanno risposto No	83

La Camera approva il passaggio alla discussione degli articoli. (*Commenti animati.*)

Prego ora gli onorevoli deputati di rimanere ai loro posti, perchè vi è un'altra proposta di votazione nominale. (*Commenti vivissimi.*)

Facciano silenzio!

La Camera ricorda che l'onorevole Treves aveva mantenuto il suo ordine del giorno; egli mi ha ora fatto sapere che lo ritira, dichiarando però, a nome dell'onorevole Graziadei, che questi mantiene il suo.

Ne do lettura:

« La Camera invita il Governo a pubblicare i documenti diplomatici relativi alla impresa libica fino al trattato di Losanna; e delibera la nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla spesa della guerra a tutto il 31 dicembre 1913 ».

Su questo ordine del giorno, non accettato dal Governo, è stata chiesta la votazione nominale dai deputati Treves, Beltrami, Marangoni, Modigliani, Cugnolio, Musatti, Bocconi, Sandulli, Dugoni, Prampolini, Mazzoni, Soglia, Calda, Bentini, Pucci, Albertelli e Todeschini.

GRAZIADEI. Chiedo di fare una dichiarazione di voto. (*Commenti.*)

PRESIDENTE. Ma come?... Una dichiarazione di voto sul suo proprio ordine del giorno? (*Si ride — Commenti.*) È cosa addirittura straordinaria!

Del resto, parli pure; però si limiti almeno ad una « succinta » dichiarazione di voto, come dice il regolamento!

GRAZIADEI. Veramente succinta. L'onorevole presidente del Consiglio, nel designare le categorie dei diversi ordini del giorno, ha messo il mio tra quelli che sono antilibici e antiministeriali. Che a me personalmente tali aggettivi si confacciano, è

(*) V. dichiarazione del deputato Marazzi in principio della tornata del 6 corrente.

molto probabile, ma che antilibico ed antiministeriale sia il mio ordine del giorno... (*Interruzioni dell'onorevole Giolitti*) ...credo che non si possa interpretare; ed io lo nego assolutamente.

Con quest'ordine del giorno si chiedono due cose, che sono nelle norme costituzionali; e nelle tradizioni di un Parlamento, in cui lo spirito liberale fosse veramente sentito, moltissimi ultralibici potrebbero votarlo. Per questo lo mantengo.

PRESIDENTE. Se vi insiste, lo metteremo in votazione; ma l'onorevole presidente del Consiglio ha già dichiarato di non accettarlo.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho già dichiarato infatti che non posso accettarlo; e mi pare di essermi chiaramente espresso in proposito fin dal principio, quando fu presentata sotto altra forma la proposta d'inchiesta. La Camera aveva già dato ragione al Governo.

In quanto alla pubblicazione dei documenti diplomatici, soltanto il Governo ha gli elementi per poter dire se sia possibile, senza danno del paese, pubblicarli o no.

GRAZIADEI. Abbiamo detto: « fino al trattato di Losanna! »

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho capito; so almeno leggere! (*Si ride — Commenti*).

Ora dichiaro che in questo momento non è ancora possibile la pubblicazione di quei documenti, senza pregiudizio per il Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Graziadei, mantiene dunque il suo ordine del giorno?

GRAZIADEI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Graziadei, di cui ho già dato lettura.

Il Governo ha dichiarato di non accettarlo.

Coloro i quali l'approvano risponderanno *Si*; quelli che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

La chiama comincerà dall'onorevole Piccirilli. (*Conversazioni*).

Ma prima di cominciare la chiama, invito nuovamente gli onorevoli deputati di prender posto e di far silenzio! È questione di semplice cortesia. (*Benissimo!*)

Nell'interesse stesso di tutta la Camera mi pare di avere il diritto... e il dovere di invitare i colleghi a rispettare le norme regolamentari. Non ci perdono niente a star seduti e calmi. (*Approvazioni*).

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Agnini — Albertelli — Altobelli — Arcà.
Basaglia — Beltrami — Bentini — Bocconi.

Calda — Canepa — Cappa — Caroti — Cavallari — Cavallera — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Comandini — Cugnolio.
De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Dugoni.

Gaudenzi — Giretti — Graziadei.

Maffi — Maffioli — Marangoni — Masini — Mazzolani — Mazzoni — Merloni — Modigliani — Montemartini — Musatti.

Pansini — Pescetti — Piccinato — Pirolini — Prampolini — Pucci.

Quaglino.

Raimondo — Rondani.

Sandulli — Saraceni — Savio — Sciorati — Sichel — Soglia.

Tasca — Todeschini — Tortorici — Treves.

Rispondono No:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Amato — Amicarelli — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arlotta — Arrigoni — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Balsano — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Belotti — Benaglio — Berlingieri — Berti — Bertini — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsa-relli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Brezzi — Brizzolesi — Bruno — Buccelli — Buonanno — Buonini Icilio — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Camagna — Camera — Camerini — Cameroni — Campi — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Caporale — Cappelli — Caputi — Carboni — Carcano — Caron — Cartia — Casalegno — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Castellino — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Cermenati — Charrey — Chia-

radia — Chiaraviglio — Chidichimo — Ciacci Gaspero — Ciancio — Ciappi Anselmo — Ciccarelli — Ciccarone — Cicogna — Cimati — Cioffrese — Cirmeni — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — Delle Piane — De Marinis — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Campolattaro — Di Francia — Di Frasso — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Federzoni — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Camillo — Fornari — Fortunati — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumarola — Fusinato.

Gallenga — Galli — Gallini — Gambarotta — Gargiulo — Gazelli — Gerini — Giacobone — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giuliani — Goglio — Gortani — Grassi — Gregoraci — Guglielmi.

Hierschel.

Indri.

Joele.

La Lumia — Landucci — La Pegna — Larussa — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Longo — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Mango — Manna — Manzoni — Marcello — Marciano — Mariotti — Marzotto — Masciantonio — Masi — Materi — Maury — Mazzarella — Meda — Medici Del Vascello — Mendaja — Miari — Miccichè — Micheli — Milano Federico — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore.

Padulli — Pais-Serra — Pala — Pallastrelli — Paparo — Paratore — Parlapiano — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Peano — Pellegrino — Pennisi — Petrillo — Pezzullo — Piccirilli — Pistoja — Porzio — Pozzi. Quarta — Queirolo.

Raineri — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Rizza — Rizzone — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota — Rubilli — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Santoliquido — Sarrocchi — Saudino — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Simoncelli — Sioli-Legnani — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Somaini — Speranza — Suardi.

Tassara — Taverna — Tedesco — Teodori — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Toscanelli — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venzi — Veroni — Vicini — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zegretti.

Sono in congedo:

Appiani.

Dore.

Lombardi.

Tamborino — Teso.

Sono ammalati:

Badaloni — Bertarelli.

Callaini — Ciccotti.

Larizza — Lucchini.

Maraini — Milana — Morelli Enrico.

Orlando Vittorio Emanuele.

Ronchetti.

Santamaria.

Turati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Graziadei:

Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Hanno risposto Sì	53
Hanno risposto No	318

La Camera non approva l'ordine del giorno dell'onorevole Graziadei.

Procediamo ora alla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Marangoni...

MODIGLIANI. L'onorevole Marangoni, come pure gli onorevoli Masini, Bentini, Cugnolio e Bussi, i quali avevano mantenuto i loro ordini del giorno, mi hanno incaricato di dichiarare che li ritirano.

PRESIDENTE. Sta bene.

Procederemo domani alla discussione degli articoli.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, sui provvedimenti già adottati o che intenda adottare per reprimere gli abusi dei ministri del culto nella celebrazione del matrimonio religioso, verificatisi a Livorno.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, se conosca quale fondamento di verità hanno le pubblicazioni del giornale *Il Mare* (Napoli), intorno ai noleggi delle navi che hanno operato i trasporti militari in Libia.

« Labriola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere le sue intenzioni circa lo sviluppo da dare e il mantenimento dell'arsenale di Napoli.

« Labriola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere per quali ragioni non si bandisce il concorso al posto di professore aggiunto di scultura all'Istituto di Belle arti di Roma, e se sia vero che a quel posto, vacante da molti mesi, si voglia chiamare un allievo prediletto del presidente dell'Istituto, vice presidente del Consiglio superiore delle Belle arti e Gran Maestro della Massoneria italiana.

« Gallenga ».

» Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se intenda di provvedere al regolare funzionamento dei servizi di cancelleria al tribunale di Velletri, ove mancano tre dei sette funzionari assegnati nella tabella organica.

« Veroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali saranno i criteri direttivi del Governo nel decorare ed ammobiliare il palazzo di Montecitorio ed i quattro edifici in costruzione come nuove sedi di Ministeri.

« Toscanelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda di provvedere al completamento della bonifica vesuviana con la immediata ripresa dei lavori, oramai sospesi da circa un anno, e con la presentazione di provvedimenti legislativi già studiati dagli uffici competenti, allo scopo di completare le opere iniziate a difesa dei territori di dodici comuni, sempre minacciati dalle acque torrenziali e dalle lave di fango.

« Arlotta ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se intenda dare pratica attuazione al disposto dell'articolo 12 della legge 21 luglio 1910, n. 580 riflettente la costruzione delle strade di accesso alle nuove stazioni ferroviarie della rete Calabro-Lucana.

« Albanese, Chidichimo, Amato, Fera, Arcà, Saraceni, Lucifero, Joele, De Nava, Larussa, Camagna, Grippo, Mango, Nunziante, Caso, De Ruggieri, Materi, Salomone, Santoliquido, Gregoraci, Serra, Paparo, Berlingieri, Casolini Antonio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio, per sapere, se non credano opportuno:

a) provvedere perchè venga sollecitato il trasporto della frutta fresche e il ritorno delle ceste ed imballaggi sulle ferrovie dello Stato;

b) togliere gli inconvenienti derivanti dalle doppie visite doganali a Domodossola e Briga;

al fine di sviluppare il commercio di esportazione delle nostre frutta.

« Leonardi, Molina, Caron ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando l'Amministrazione delle ferrovie vorrà ovviare all'inconveniente che si lamenta da tempo nella stazione di Nocera

Superiore, dove il passaggio a livello resta chiuso per molte ore del giorno con grave danno della viabilità, segnatamente per l'industria e per l'agricoltura locale.

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando sarà presentato un disegno di legge tendente ad assimilare gli operai delle coltivazioni dei tabacchi a quelli delle manifatture, perchè siano applicati a loro favore i benefici della legge sulle pensioni operaie del 16 giugno 1904, n. 259.

« Dentice ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non ritenga urgente presentare provvidenze legislative intese a tutelare - col mezzo dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro - i lavoratori della terra e se non creda opportuno estendere pure a questa categoria la legge sul probivirato di cui godono gli operai dell'industria.

« Dugoni, Mazzoni, Merloni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nel regolare la materia della demanialità dell'alveo dei fiumi (importantissimo problema non solo dal lato venatorio, ma anche dal lato idraulico, igienico, agricolo ed in genere economico, specie per la provincia di Pavia) non si debba tener conto con equità dei diritti e degli interessi legittimi delle popolazioni in armonia con un ben inteso interesse dello Stato; e con quale spirito si applichino perciò le circolari ministeriali del 1902 e del 1907 ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cappa, Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se sia vero che si intenda di subordinare la partecipazione dell'Italia alla Esposizione di San Francisco, alla condizione che nulla venga innovato da parte degli Stati Uniti, circa il diritto di immigrazione in quel paese dei nostri connazionali, anche se analfabeti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cesare Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno ed urgente di provvedere alla riduzione d'orario insistentemente e giustamente reclamata dai deviatori addetti alla cabina D della stazione di Savona Letimbro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Astengo ».

Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se la disposizione eccezionale, contenuta dal primo capoverso dell'articolo 56 del testo unico della legge comunale e provinciale, che consente sia ritardata fino a tutto dicembre la convocazione dei comizi nei mandamenti ove la emigrazione temporanea (come nella provincia di Udine) durante la stagione estiva è notevole e costante, possa, e come, trovare effettiva e piena applicazione nelle prossime elezioni, non ostante che, a sensi del successivo articolo 271, i Consigli comunali e provinciali debbano rinnovarsi integralmente, e per conoscere, in caso anche di parziale inapplicabilità, se e quali provvedimenti ravvisi di apportare al fine che i lavoratori emigranti possano usare del diritto di voto pur ad essi riconosciuto.

« Ciriani, Di Caporiacco ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina, sulle condizioni dell'Arsenale di Napoli e del Cantiere di Castellammare e sulla necessità di provvedere all'aumento di dotazione di macchinario e alla sistemazione dei locali per aumentarne la produzione e di regolarizzare la condizione dei numerosi operai che vi lavorano.

« Rispoli ».

Mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una mozione, presentata oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« La Camera invita il Governo a riformare il regolamento di polizia cimiteriale, tenendo conto dei progressi scientifici più

recenti e della riconosciuta necessità di provvedimenti atti ad impedire i pericoli delle inumazioni precoci.

« Cotugno, Castellino, Sanarelli, Rattone, Caso, Pescetti, Canepa, Landucci, Toscanelli, Buccelli, Giacobone, Margaria, Caroti, Agnelli, Calda, Vincenzo Riccio, Cirmeni, Rossi Eugenio, Venditti, La Pegna, Taverna, Sipari, Roth, Luzzatti, Negrotto, Gallenga, Ruspoli, Medici, Casciani, Marrazzi, Patrizi, Congiu, Rondani, Beltrami, Malcangi, Pacetti, Cimorelli, Perrone, Veroni, Carboni, Salomone, Pasqualino-Vassallo, Longo, Giaracà, Gargiulo, Caron, Grassi, G. Libertini, Leone, Mariotti, Valignani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non dichiarino, entro il termine regolamentare, di non accettarle.

Quanto alla mozione che, a norma dell'articolo 125 del regolamento, è stata letta perchè munita di dieci o più firme, l'onorevole Cotugno prenderà a suo tempo accordi col Governo per stabilire il giorno, in cui dovrà essere svolta e discussa.

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli deputati Pescetti e Luigi Rossi hanno presentato una proposta di legge.

Sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 18.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914. (51-bis)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (25)

4. Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11. (7)

5. Modificazione degli articoli 4 e 41 del testo unico di legge sui dazi interni di consumo. (65)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (21)

7. Costruzione di un edificio ad uso della Dogana di Milano al nuovo scalo delle merci a piccola velocità in via Farini. (67)

8. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato La Pegna, per contravvenzione all'articolo 180 del Codice di commercio. (81)

9. Concessione di una terza proroga del termine per l'attuazione del piano speciale di risanamento della città di Bologna. (85)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.